ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono | DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 8 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 17 Febbraio 1916 — ROMA — Giovedì 17 Febbraio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 48

Plebiscito dell'italianità e del dolore a Milano

Terrorismo per la pace?

Gli ultimi episodi coi qu... i nostri nemici si sono compiaciuti, dalla « fortezza di Parigi » alla « fortezza di Milano », da Londra a Liverpool, da Bergamo a Schio, ad aggiungere, alla già tremenda guerra dei soldati, quella di distruzione e di assassinio contro i cittadini inermi, le donne ed i fanciulli, contengono, oltre quello immediato, un significato più lontano e profondo.

Un nemico che creda di vincere, un nemico anzi che si contenti di essere persuaso di non perdere e di potere concludere onorevolmente una grande lotta, non si abbasserebbe mai, non si sarebbe mai abbassato alle infamie che i campioni della *Kultur*, da Berlino a Vienna, hanno moltiplicate in questi ultimi giorni. Ciò sarebbe contrario alla natura umana, per quanto deformata da deliranti ideologie; perchè l'uomo o il popolo che si sente sicuro di se stesso e dei suoi destini è spinto, anche se non lo vuole, per un impulso quasi fisiologico verso la generosità, che diventa una specie di orgoglio. Gli stessi barbari, che emergendo dalle selva selvaggia dell'Europa medievale o dalle solitudini asiatiche, attaccarono la civiltà greca e latina, finivano per frenare l'innata brutalità nel senso orgoglioso della loro forza superiore...

Gli attentati ignobili che si sono moltiplicati in questi ultimi giorni fanno parte, come tutti sanno, di quel metodo di « terrorismo » a cui i nostri nemici, nella grossolana loro concezione della natura umana, avevano, sino dal principio della guerra, affidato in parte il proprio successo. Se non che il successo, quel successo fulmineo, dal quale soltanto potevano aspettarsi la vittoria non c'è stato. I grandi corpi decisivi, che dovevano assicurarlo, o **hanno rimbalzato come contro una incudine, sul fronte occidentale, o si sono fiaccati nel vuoto sul fronte d'oriente. Intanto le « cinque settimane » della vittoria sperata, si sono prolungate in venti lunghi mesi**; le risorse finanziarie ed economiche degli Imperi Centrali si sono avviate verso l'esaurimento; e se Essen e Skoda sono ancora in grado di fucinare mostruosi cannoni e di accumulare montagne di munizioni, quell'elemento umano che deve potenziare queste forze brute, comincia paurosamente a scarseggiare. Chiusi entro un circolo di ferro, oltre al quale essi sentono accumularsi e coordinarsi sempre più poderose le forze del nemico, i campioni dell'imperialismo medievale corazzato di scienza e tecnica moderna, cominciano a guardare con spavento verso il futuro, col senso disperato della inevitabile condanna, con la sensazione presente che ogni giorno che passa senza portare la pace, è per essi un passo verso la finale rovina.

Donde la lenta, ma continua, progressiva trasformazione della loro tesi. Costoro, che si lanciarono sull'Europa sorpresa col superbo programma della conquista teutonica del mondo, col proposito, impadronendosi e monopolizzando fra l'altro la industria per eccellenza della guerra, l'industria del ferro, di stabilire la propria egemonia per secoli, annullando per le altre nazioni gli stessi mezzi tecnici per qualunque rivincita, per qualunque rivendicazione; a poco a poco, quando videro il loro sogno imperialista rovinato, mutarono il loro linguaggio, e tentarono di scambiare le carte in tavola, mascherando la loro guerra rapace, a cui sfuggiva la preda, come una guerra « di difesa per la propria esistenza ». Nel famoso Massimiliano Harden, a cui la impulsività nega la prudenza del linguaggio, il grossolano tentativo può essere meglio dimostrato. Costui, nei primi giorni del Settembre 1914, prima che la battaglia della Marna fiaccasse lo slancio verso la Senna, scriveva testualmente:

— *Non è stato contro la nostra volontà, e come colti di sorpresa, che noi ci siamo gettati in questa colossale avventura. Noi l'abbiamo voluta; e dovevamo volerla.* — Ed additava le prime vittorie tedesche come l'esempio « di una forza nuova, che creerà una nuova legge ». — Pochi giorni sono lo stesso signore, tenendo una pubblica conferenza che tutti i giornali hanno largamente riprodotta, ha fatto sentire una ben altra musica. — *Noi,* egli ha esclamato, *ci difendiamo; e non possiamo capire perchè i nostri avversari non si sforzino di vedere se una pace compatibile col loro onore può essere conclusa* ». Che se viceversa le Potenze alleate avessero un concetto del proprio onore diverso da quello che l'Harden avrebbe senza dubbio la compiacenza di formulare nell'interesse di Vienna e di Berlino; oh! allora l'egregio Massimiliano sente di potere ancora mostrare i denti aguzzi sotto le labbra atteggiate al sorriso benevolo ed alla esortazione. — *Perchè, se essi non vorranno la pace,* egli esclama, *noi faremo una guerra senza quartiere e senza pietà!... Pensi il mondo come voglia; non ci saranno mezzi per quanto terribili, a cui noi non siamo disposti a ricorrere; e l'intero popolo tedesco ci darà la sua approvazione.*

Il nervoso e nevrotico giornalista semita, che mutò il suo nome polacco in un nome esemplarmente tedesco per il suo stesso significato, è forse in questo il portavoce e l'interprete del sentimento austro-tedesco? I delitti consumati nelle ultime settimane contro Parigi e Liverpool, contro Milano e Ravenna, sono forse il prodromo annunziatore di questi nuovi sistemi della disperazione? Il « metodo del terrore », dal quale gli aggressori, nell'ebbrezza sanguigna dei loro primi successi, speravano la vittoria, verrà ora rivolto ad un altro scopo, e vedremo forse questa ultima dimostrazione di una spaventosa follìa; vedremo i nostri nemici ricorrere al « terrore » come un mezzo per ottenere la pace?

Se così fosse, dovremo deplorarlo profondamente, come un'altra, anzi la suprema prova della loro incapacità a conoscere l'animo degli uomini e lo spirito dei popoli; e come un nuovo, e forse il più grave ostacolo pel ristabilimento della pace. Perchè i popoli, direttamente e indirettamente aggrediti dal mostruoso sogno egemonico austro-tedesco, vogliono sì, e non rifiuteranno mai la « pace con onore »; ma pace con onore non potrebbe mai essere quella che germinasse dal sangue innocente di inermi, di donne e fanciulli massacrati dagli Zeppelin germanici e dagli aeroplani austriaci. L'adozione di questi metodi non potrà che avere un ben altro effetto; l'effetto di una virile reazione morale contro di essi, e la persuasione intellettuale e positiva della necessità di conseguire una vittoria che rimanga una grande lezione nella storia, e renda impossibile per l'avvenire il ripetersi dei metodi nefandi del « terrorismo ». Per cui ogni nuova vittima degli ignobili attentati, non farà che allontanare la pace che con essi si vorrebbe brutalmente conseguire, rendendo necessaria una vittoria conseguita contro queste ultime convulsione della teoria molocchiana della forza, per spegnerla una volta per sempre e dare all'Europa la vera pace con onore, che è la pace virilmente guadagnata.

Massimiliano Harden, nell'ebbrezza brutale delle prime settimane della guerra, quando il colosso teutonico schiacciava il Belgio ed irrompeva contro Parigi, proclamava orgogliosamente che la Germania « aveva scelto il momento per la guerra ». Senza barbarica iattanza, ma anche senza debolezza decadente, le Potenze Alleate non possono lasciare agli Imperi Centrali anche la scelta del momento per la pace. Questa scelta devono riservarla a se stesse; e se gli austro-tedeschi credono di potere affrettarne l'avvento rinfrescando per essa la teoria del « terrorismo » già fallita in guerra, cadono nel peggiore degli errori. Non faranno che allontanarla con conseguenze dolorose per tutti, ma il cui pondo più grave ricadrà sulla loro coscienza e sulle loro spalle per l'inevitabile retribuzione.

Milano alle vittime della ferocia austriaca

MILANO, 16.

Bisogna purtroppo aggiungere due altri nomi all'angoscioso elenco dei morti dovuti al bombardamento degli aeroplani nemici e cioè quelli del ragazzo quattordicenne Alfredo Bolani e del lavandaio Alessandro Casirani di anni 40. Il primo è spirato ieri sera alle 22 all'Ospedale Maggiore dove era stato ricoverato; il secondo, che era rimasto ferito da una scheggia di bomba, è morto stamane all'ospedale della Banca Commerciale in via Moscova.

Il numero delle vittime della barbarica incursione sale così a 15.

Ieri l'autorità giudiziaria proseguì nei rilievi ed accertamenti nelle località colpite dal bombardamento nemico. Nel pomeriggio i magistrati visitarono i cinque feriti ancora ricoverati all'Ospedale della Croce Rossa, nell'ex villino Bonghi, in via Moscova, dove fu anche in pietosa visita il cardinal Ferrari. L'autorità passò poi al cimitero monumentale dove il perito medico cav. Momo presente il giudice istruttore ed il cancelliere, ha proceduto all'esame dei corpi dilaniati per rilevare le lesioni che determinarono la morte. Dopo di che l'autorità autorizzò la tumulazione.

Stamane poi per iniziativa del clero cittadino è stato celebrata una solenne officiatura funebre nella chiesa della SS. Trinità. La chiesa era interamente parata a lutto. Ai colonnati spiccavano grandi vessilli tricolori. Sulla porta, fra le bandiere nazionali, campeggiava questa epigrafe dettata dal prevosto parroco della chiesa stessa, dott. Cesare Correngia: « Il popolo milanese ai cittadini vittime innocenti della barbarie nemica, commosso e sereno tributa larga messe di onori, di compianto e di suffragi, auspicando l'ora solenne in cui dal sangue di tutti gli eroi, dalle lagrime di tutti gli oppressi, sollevi candide le ali la pace nella vittoria ».

Il clero era al completo. Tutti i parroci della città erano intervenuti nelle loro cappe magne. Un vasto gruppo caratteristico era formato dai rappresentanti di tutti gli ordini religiosi, dai carmelitani scalzi, ai domenicani avvolti nelle loro candide tuniche. Le associazioni cattoliche erano pure intervenute numerosissime con i loro vessilli e stendardi. La direzione diocesana, l'unione dei giovani cattolici, vari circoli rionali ecc. presenziavano con numerosi soci. Parecchie erano pure le notabilità cattoliche. Poco prima delle 11 ha fatto il suo ingresso il cardinale Ferrari che ha assistito alla messa solenne cantata dal prevosto.

Per ultimo l'arcivescovo ha dato l'assoluzione ai morti, fra l'intensa commozione della folla.

A mezzogiorno la pietosa cerimonia era terminata.

Le ali dell'Italia si librano vigili su i feretri.

Ore 19.

Milano oggi ha tributato solenni onoranze alle vittime delle bombe austriache, solenni perchè vi hanno partecipato tutti i cittadini di ogni condizione e di ogni età e perchè la severa compostezza dell'enorme folla attestava compianto per le vittime, ma anche saldezza di animi. Milano, grande e generosa sempre, si è mostrata anche oggi degna delle sue belle tradizioni. Nessuno ha voluto disertare il posto che gli spettava: sono rimasti a casa soltanto gli infermi. La città si è vuotata sino dalle 14 e i negozi si sono chiusi. Il convegno era fissato per le ore 14,30 nei viali adiacenti il Cimitero Monumentale ed in quell'ora associazioni, rappresentanze con bandiere, portatori di corone, scuole, istituti, autorità civili e militari, cittadini erano al posto indicato. Due delle quindici vittime, morte fra ieri sera e stamane, avranno il funerale venerdì. Oggi dunque si dovevano trasportare dal Monumentale al cimitero di Musocco, tredici salme.

Durante la notte e la mattinata ogni salma è stata circondata dai parenti e visitata dagli amici. Dopo mezzogiorno, a cura del Municipio, le salme sono state rinchiuse nelle casse, su ciascuna delle quali è il nome del povero morto. Alle 14,30 i tredici feretri vengono deposti sui carri municipali che sono letteralmente coperti di fiori e alle 15 comincia a formarsi il corteo. E' questa una impresa delle più difficili, data l'enormità della folla. Precede il clero; sono presenti tutti i rappresentanti delle parrocchie milanesi, vengono poi numerosissime rappresentanze di associazioni con bandiere. Non è possibile elencarle per l'ora tarda e per il loro numero.

Ed eccoci alla prima vittima: il povero piccino di quattro anni, Pietro Vitali. Il carro è tirato da cavalli bianchi. La piccola cassa non si vede, tanti sono i fiori che la coprono. I parenti seguono immediatamente; poi viene uno stuolo di bambini tutti recanti fiori. La folla si scopre reverente e silenziosa.

Il corteo va così svolgendosi lentamente. Dietro ogni carro sono i parenti delle vittime, autorità cittadine e altre rappresentanze. Non un solo dei senatori e deputati presenti oggi a Milano, manca. Sono presenti anche il sindaco e tutti gli assessori, ma non è il caso di far nomi; nè sarebbe agevole cosa. La folla è tale che non è possibile al cronista rimanere sempre a contatto col corteo.

Dopo il feretro del bambino vengono le salme delle due donne e infine quelle degli uomini: in totale tredici, e su ognuna è una corona del Municipio. Il corteo per il viale Tenaglia e via Canonica si avvia alla chiesa della SS. Trinità.

Qualche minuto prima delle 15 dall'aerodromo di Taliedo si innalza una squadriglia di aeroplani. Il comando della difesa aerea aveva avvertito precedentemente a mezzo dei giornali, che per evitare ogni qualsiasi incursione aerea nemica, gli aviatori militari si sarebbero librati su Milano alla sua eventuale difesa durante i funerali. E alle 15 precise i nostri aeroplani della squadriglia appaiono a breve distanza l'uno dall'altro nel cielo limpido ed azzurro. L'immensa folla ondeggia come presa da un dubbio atroce ma immediatamente si distinguono nettamente i colori nazionali dipinti sotto le ali dei velivoli e da più parti scoppiano applausi subito repressi dalla solennità del momento. Il corteo a stento riesce a procedere.

Da alcuni balconi piovono fiori sui feretri: viole e garofani.

Il corteo lentamente giunge alla chiesa alle 17,30.

Le tredici salme sono trasportate nella stretta chiesa della SS. Trinità, precedute e seguite dal clero. E si svolge semplice, ma solenne e assai commovente la cerimonia religiosa.

Il ritorno delle salme al cimitero Monumentale avverrà a tarda ora. Per percorrere il tratto tra il cimitero e la chiesa, il corteo ha impiegato due ore e mezzo e tanto ve ne dovrà impiegare per il ritorno. La mancanza di cordoni di soldati agli sbocchi delle vie, che danno sul percorso, ha fatto sì che la folla potesse ostacolare, come ha ostacolato, il corteo; così si è avuta una enorme lentezza.

Nessun incidente.

In Ungheria si riconosce

la pace col Montenegro impossibile

LONDRA, 16.

La « Morning Post » ha da Budapest: Si riconosce qui che il Governo ungherese comprende che è impossibile concludere la pace con i Ministri montenegrini rimasti al Montenegro, poichè le condizioni di pace non sarebbero mai ratificate.

Il "pugno tedesco" e la Romania

LONDRA, 16.

Negli ambienti diplomatici romeni è generale il convincimento che sia imminente un passo esplicitamente minaccioso della Germania verso la Romania.

I sintomi di tali propositi tedeschi sono numerosi e significativi. La rappresentanza germanica a Bukarest, assiduamente coadiuvata dalle rappresentanze dei paesi alleati degli Imperi Centrali, fa chiaramente intendere a tutti che la Romania sarà ben presto costretta a chiarire il suo atteggiamento. La stampa tedescofila ricorda con singolare assiduità le sorti del Belgio e della Serbia. Tutti gli agenti austro-turco-tedeschi dicono in ogni angolo della Romania che se il popolo vuole salvare il paese dalle più spaventevoli catastrofi, deve imporre al Governo di dimettersi o di dare indiscutibili garanzie agli Imperi Centrali che la Romania non « li tradirà ».

La reazione dell'opinione pubblica romena contro questi metodi d'intimidazione è veemente. Si comprende che, poichè i Tedeschi passano ormai deliberatamente dalla « maniera dolce » alla maniera brutale, essi devono avere capito che la Romania intende, quando ne sia il momento, assicurare i suoi destini nazionali. L'entusiasmo è di giorno in giorno più diffuso. Le moltitudini si rinserrano intorno al Gabinetto Bratiano che, per la reazione di cui sopra, acquista d'un tratto una popolarità grandissima e assume spiccata e decisiva fisionomia di Gabinetto nazionale.

L'eco delle vittorie russe in Armenia e dei giganteschi preparativi russi sul fronte europeo sono vivissime in Romania. La campagna per un'alleanza con la Russia ha preso vaste proporzioni.

Non è il caso di precisare; ma si può dire che gli armamenti romeni sono assai più importanti di quanto comunemente si creda e che la preparazione bellica della Romania è ormai così perfetta che, in caso di un'entrata in campo della Romania, si avranno grandi sorprese, sia per il numero di soldati dei quali la Romania disporrà, sia per l'efficienza delle sue brillanti truppe, sia per la immensa quantità di materiale bellico ond'essa è fornita.

Si segnala che i Bulgari concentrano truppe al confine romeno temendo sorprese.

Dieci forti d'Erzerum in mano ai Russi

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Oltre a due forti di una posizione che copre la piazzaforte di Erzerum che furono precedentemente occupati la sera del 15 sotto la spinta delle nostre valorose truppe, sono caduti altri sette forti. Si trovano così nelle nostre mani i forti di Kara-Gioubek, di Tafta, di Tchoban-Dedé, di Talanghez, di Ouzoun-Akmet-Karakol, di Ouzoun-Akhmet N. E, di Kabourga, di Ortalouk e di Ortalouk-Il-Havesei.

* * *

Un comunicato ulteriore dice:

Durante l'offensiva nella regione di Erzerum, dopo una preparazione di artiglieria, abbiamo preso un altro forte della piazzaforte di Erzerum e ci siamo impadroniti di venti cannoni, di prigionieri e di munizioni da guerra.

Erzerum rappresenta l'ostacolo maggiore e unico alla conquista dell'Armenia per parte dei Russi. Le operazioni di questi erano già riuscite a battere l'esercito turco, ma le notizie odierne rivelano molto maggiore ancora la disfatta turca. Erzerum è una piazzaforte anche recentemente rafforzata e dotata di molti forti staccati che ne formano un vero campo trincerato. Inoltre il terreno difficile e montuoso contribuiva a renderla una fortezza di primo ordine. Certo, ben presidiata, con sufficiente e solido nerbo di truppe, Erzerum avrebbe richiesto un regolare investimento. Ma la disorganizzazione turca è provata dall'aver potuto i Russi in questa stagione e in terreno così aspro, impadronirsi di un gran numero di forti col solo slancio dell'inseguimento. L'importanza del successo russo non è solo locale, ma, visto che rinforzi turchi non possono giungere per il Mar Nero e che per terra occorrerebbero loro vari mesi, nulla più ostacolerebbe la marcia dei Russi, sia verso la Mesopotamia, sia verso l'Anatolia. Devesi por mente anche alle azioni che si stanno svolgendo per parte degli Alleati contro le coste della Siria. In ogni modo, questi successi dei Russi nel Caucaso paralizzeranno ogni azione turca verso altre direzioni. La minaccia è troppo forte per essere messa in disparte dai Turchi.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 15 febbraio 1916.

Nell'Alto Isonzo continuò ieri intenso il duello delle artiglierie. Nei settori del Mrzli e Vodil (Monte Nero) furono demoliti trinceramenti e ricoveri nemici.

Sul Podgora ardite pattuglie spintesi contro i trinceramenti nemici vi lanciarono numerose bombe. Anche sul Carso le nostre artiglierie sconvolsero alcune trincee nemiche fugandone i difensori, che la nostra fucileria in parte colpì.

Sono segnalate incursioni di velivoli nemici su Brentonico, in Valle Lagarina, su Schio, in Valle Leogra, e su Latisana, nella pianura del Tagliamento. Danni limitati e poche vittime, quasi tutte nella popolazione.

Il bombardamento di Schio fu troncato per l'intervento di una nostra squadriglia di aerei.

Verso Gorizia un nostro aviatore attaccò un velivolo nemico e lo costrinse alla fuga.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI STASERA

Nostre efficaci azioni di artiglieria

COMANDO SUPREMO, 16 febbraio 1916.

Nella zona della TOFANA (Alto Boite) la nostra artiglieria bersagliò, con visibile efficacia, nuclei di truppe nemiche e appostamenti per mitragliatrici.

In VALLE SEEBACH (Gailitz), l'attività di nostri riparti provocò vivi allarmi nelle linee dell'avversario.

Nella zona del ROMBON (Conca di Plezzo) il nemico tentò ieri mattina un nuovo attacco contro le nostre posizioni, ma fu prontamente respinto.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba sugli abitati, nella pianura fra il Natisone e l'Isonzo; nessuna vittima e danni lievissimi.

CADORNA.

L'accordo fra gli Alleati

Il Consiglio dei Ministri italiano

Il Consiglio dei Ministri di iersera è durato più di tre ore — dalle 16 alle 19,30 — ed ha avuto speciale importanza perchè era il primo Consiglio che si riuniva dopo la visita di Briand a Roma. Ad esso hanno partecipato tutti i Ministri, compreso il Guardasigilli on. Orlando, tornato ieri stesso dalla Sicilia.

Il Presidente del Consiglio ha informato i Ministri su qualche altro punto degli accordi intervenuti fra gli onorevoli Sonnino e Salandra ed il signor Briand e che non è possibile oggi precisare.

Il comunicato diramato sull'esito della visita della missione francese, dalla « Stefani », non ha parlato che dell'avvenimento più notevole che l'abboccamento di Roma ha concretato, cioè della partecipazione dell'Italia all'istituenda conferenza permanente di Parigi. Nulla però si sa intorno ad altri accordi minori intervenuti nel colloquio di Roma con Briand. E' noto d'altra parte, per dichiarazioni fatte da Thomas, che fra il Ministero italiano della guerra e l'on. Thomas sono intervenuti accordi che riflettono principalmente questi punti:

1.o Invio di mano d'opera italiana ad aumentare il lavoro degli stabilimenti industriali in Francia che si sono dedicati alla produzione delle munizioni; 2.o scambio di materiale da guerra e particolarmente di munizioni.

In quanto al primo di questi due accordi presi tra Thomas ed il nostro Ministero della guerra, è noto che il Ministero, procedendo con lodevole e notevole sollecitudine all'adempimento dell'accordo, ha istituito una Commissione speciale presso l'ufficio di emigrazione per l'esame dei titoli degli operai che domanderanno di recarsi in Francia.

Mancano notizie intorno al detto accordo relativo allo scambio del materiale da guerra e particolarmente delle munizioni.

Il Consiglio si è aperto con una lucida relazione fatta dagli onorevoli Sonnino e Salandra intorno agli obbiettivi ed ai risultati del viaggio di Briand. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri hanno illustrato la portata delle proposte recate dall'on. Briand per la creazione di un Consiglio diplomatico e hanno illustrato ai colleghi di gabinetto le ragioni che hanno consigliato l'Italia ad aderire al progetto di Briand. Il Consiglio ha approvato all'unanimità la decisione presa dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri ed ha esaminata la forma con cui si procederà alla costituzione del Consiglio diplomatico e i poteri che ad esso saranno conferiti.

L'esame analitico del modo col quale si procederà alla costituzione del Consiglio ha dato luogo anche ad un esame dei rapporti che correranno fra il costituendo Consiglio diplomatico ed il funzionamento del Consiglio di guerra.

Il Consiglio ha anche provveduto alla scelta, dietro designazione del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri, dei rappresentanti politici che dovranno partecipare al convegno internazionale. Quelli militari saranno naturalmente scelti dopo uno scambio di vedute fra il Governo ed il Comando supremo. Naturalmente i nomi non saranno resi noti che col decreto di nomina, il quale sarà sottoposto alla firma del Luogotenente generale del Re.

Il Consiglio dei Ministri ha chiuso questa parte dei suoi lavori approvando la restituzione della visita dell'on. Salandra a Parigi. Essa non potrà aver luogo se non dopo la chiusura della Camera, e cioè per le feste di Pasqua. Già si vociferano i nomi dei Ministri che accompagneranno il Presidente del Consiglio nel suo viaggio in Francia, i quali saranno l'on. Barzilai, il generale Zupelli, l'on. Daneo.

Il Consiglio dei Ministri ha esaminato quindi la relazione Salandra, Ministro degli interni, sulle ultime barbare manifestazioni dell'attività aviatoria austriaca. Questa relazione ha fornito oggetto di discussione per tutte le opportune provvidenze che potranno derivarne in ordine alla difesa contro eventuali altre incursioni aeree su Milano o altre nostre città indifese.

Il Consiglio si è anche occupato della questione dell'Albania in rapporto alle ultime azioni militari dell'Austria.

Pel Consiglio di ieri era preparata altresì una serie d'importanti provvedimenti di carattere economico.

Un primo problema, di cui è stata studiata la soluzione di concerto tra il Ministro delle finanze e quello dell'agricoltura, riflette il consumo ed il prezzo dello zucchero, questione aggravata dalla necessità del prodotto e dalla conseguente tendenza al rialzo della media e piccola speculazione.

Con i rimedi studiati si può confidare nella piena rispondenza del prodotto al fabbisogno nazionale e nell'inalterabilità del prezzo corrente.

Quello dei patti agrari, a complemento delle provvidenze già adottate in materia, ha pure formato oggetto di uno speciale decreto, che aspetta l'approvazione del Consiglio dei Ministri; e un altro problema di specialissimo interesse per la Sicilia, come quello delle miniere di zolfo sul quale si è ripercossa anche la crisi del carbone, materia di equi provvedimenti per l'esercizio delle miniere stesse.

Una speciale forma di assicurazioni in riferimento alle cartelle del Prestito Nazionale ancora non perfettamente saldate è stata pure studiata insieme con provvedimenti di speciale importanza per l'incremento delle nuove industrie e possibilmente anche per l'ampliamento di quelle esistenti.

...e il Consiglio di Parigi

PARIGI, 16.

Nel Consiglio dei Ministri, Briand e Bourgeois hanno reso conto del viaggio fatto in Italia, esprimendo la loro grandissima soddisfazione.

Thomas elogia Dall'Olio

PARIGI, 16.

Il Sottosegretario di Stato per le Munizioni, Albert Thomas, ha fatto ritorno a Parigi.

Ricevendo i giornalisti, ha fatto un vivissimo elogio del suo collega italiano generale Dall'Olio, col quale, ha detto, giungemmo prestissimo ad un'intesa interessante circa l'accomunamento delle nostre risorse, come facemmo coi nostri amici inglesi.

Il generale Dall'Olio sarà, durante la comune azione degli Alleati, un prezioso collaboratore. Egli parteciperà alle conferenze periodiche che terremo con Lloyd George. Il più perfetto accordo è stato già stabilito fra noi. Il Sottosegretario Thomas ha aggiunto che, visitando le officine Ansaldo a Genova e le grandi officine di Torino, ha potuto apprezzare il valore pratico di una organizzazione i cui risultati aumenteranno ancora. Io sono rimasto colpito dall'ardore degli operai italiani, che hanno la coscienza di concorrere direttamente alla vittoria, non risparmiando nè sforzi, nè sacrifici, dedicandosi interamente ad un ardente lavo-

ro nelle officine di guerra. Thomas ha concluso: « Il viaggio costituisce un nuovo progresso nella coordinazione degli sforzi degli Alleati per l'intensificare la produzione degli armamenti.

e la guerra sull'Isonzo

Il Sottosegretario di Stato per le munizioni, Thomas, intervistato da un redattore dell'« Humanité » ha dichiarato:

« Le manifestazioni di cordialità popolare e di vero entusiasmo di cui sono stati oggetto i Ministri francesi, hanno mirabilmente consolidato i risultati ufficiali ottenuti. La nostra missione non aveva un carattere ufficiale. Aveva lo scopo di creare perfetto accordo fra i due Stati per la condotta della guerra. I discorsi e i brindisi scambiati e le dichiarazioni molto nette dei rappresentanti del Governo italiano hanno dimostrato che lo scopo è stato raggiunto. Il pubblico francese è stato forse sorpreso della necessità del viaggio, poichè non si rende bene conto delle grandi difficoltà militari ed economiche che incontra l'Italia.

Thomas ha avuto una impressione straordinaria di tali difficoltà durante la sua visita sulla fronte da Udine al Monte Nero. Egli vide la formidabile muraglia dell'Isonzo e comprese che, per giungere ove ora si trovano, gli Italiani hanno dovuto fare uno sforzo gigantesco. Gli Italiani, egli ha detto, hanno dovuto portare i cannoni all'altezza di tremila metri e si battono in mezzo alle nevi, durante un inverno estremamente rigido e con una eroica tenacia.

Il pubblico non apprezza l'importanza delle difficoltà economiche dell'Italia, la quale prima della guerra aveva la Germania come suo principale fornitore e banchiera. Bisogna riconoscere l'ammirabile spirito di decisione dell'Italia e non dimenticare che fu essa che dichiarò la guerra, rendendoci così un servigio inestimabile. Conviene pure notare che il popolo italiano vibra completamente con noi e con tutti gli Alleati, per la guerra della indipendenza e della libertà dell'Europa, per la grande guerra. Sarebbe falso, ingiusto, assolutamente ingiusto, credere che l'Italia faccia soltanto la sua guerra: essa è in perfetta comunione di idee con noi.

« Il pensiero della grande guerra ci anima tutti — mi dichiarò l'on. Bissolati; — ed io ho dovunque udito l'eco di questo pensiero. Sono ancora tutto commosso per l'ovazione della popolazione di Genova; odo ancora le clamorose grida di « Viva la guerra! Viva la Francia! ». Bisogna rendere pienamente omaggio agli operai di Torino e di Genova che vidi all'opera con ardore infaticabile nelle officine adibite a lavori per la guerra. Fui specialmente commosso a Genova dalla viva simpatia dimostratami dagli operai dello stabilimento Ansaldo in cui si lavora senza posa.

Parlando dei risultati ufficiali ottenuti, Thomas ha detto che sono di una precisione perfetta. Essi sono chiaramente dimostrati dal fatto che il Governo italiano invierà a Parigi rappresentanti per suggellare anche più strettamente l'opera comune. E' stato deciso che i due paesi si accorderanno per il reciproco scambio di munizioni e di materie prime; ma ciò che è pure essenziale è che vi sia dopo la guerra una comunanza di sforzi per lo sviluppo industriale dei due paesi ed è per la creazione delle opere della pace che ho veduto ovunque numerosi industriali, i quali dividono completamente le mie idee. L'unione industriale e commerciale dei due paesi deve prolungarsi dopo la guerra e divenire indissolubile.

Al Parlamento inglese

Il discorso del Trono

LONDRA, 16.

Alla Camera dei Comuni, riaprendosi il Parlamento, il lord Cancelliere legge il discorso del trono, presenti quasi tutti i deputati, e quasi tutti i membri della Camera dei lordi.

Il discorso del trono, che è stato applaudito vivamente là dove accenna che la guerra è fatta contro la potenza che vuol sottomettere il diritto alla forza, dice « Milords, signori! Fu mio dovere, dopo brevi vacanze, chiamarvi e riprendere le vostre discussioni. Lo spirito dei miei alleati e del mio popolo, che sono uniti in questo conflitto da legami di simpatia ed intesa, che acquistano sempre più forza, rimane costante nella determinazione di assicurare le riparazioni per le vittime di un oltraggio, senza provocazione nè giustificazione, e garanzie efficaci contro l'aggressione di una potenza che prende la forza per diritto e l'espediente per mezzo.

« Con fede, fiero e riconoscente, mi affido al coraggio, alla tenacia ed alle risorse della mia marina e del mio esercito, che non dubitiamo faranno la loro parte per raggiungere questo scopo.

« Signori della Camera dei Comuni, Vi si chiederà di accordare i mezzi, pecuniari per la condotta della guerra.

« Milords e signori, le sole misure che vi saranno sottoposte saranno quelle che, secondo il parere dei miei consiglieri, contribuiranno al raggiungimento del nostro obbiettivo comune. Con fiducia le raccomando al vostro patriottismo ed alla vostra lealtà e prego l'Onnipotente che benedica i vostri consigli ».

Le dichiarazioni di Asquit

Dopo la lettura del discorso del trono, e dopo che i lords hanno lasciato l'aula dei Comuni, il Primo Ministro Asquith prende la parola e dice:

Dall'aggiornamento del Parlamento non vi è nulla da segnalare, eccetto alcuni incidenti.

In Francia vi fu una recrudescenza nell'attività di ambo le parti. Gli alleati tengono fermamente le loro posizioni. L'oratore ringrazia calorosamente la fedele alleata Francia per le cure dei cimiteri inglesi sui campi di battaglia.

Sugli altri teatri della guerra si può constatare con soddisfazione che, specialmente in seguito all'appoggio caldo e bene organizzato dei nostri alleati italiani, l'esercito serbo, che alcuni mesi fa si trovava in situazione precaria, sgombrò felicemente l'Albania e si trova ora sul punto di essere riorganizzato. Asquith spera che l'esercito serbo sarà un fattore efficace per l'avvenire.

Asquith continua: Quanto alla Mesopotamia la situazione è materialmente migliorata. Il generale Townshend occupa fermamente le sue posizioni, riccamente provveduto di munizioni e di viveri. Vi è ogni motivo di attendersi il collegamento dei reparti Bylmer e Townshend e che la possibilità di uno scacco britannico sarà evitata.

Da un trimestre la cosa più importante nella situazione europea è lo sviluppo crescente dei rapporti intimi, della coordinazione, della concentrazione e dell'unità di direzione e di controllo tra gli alleati. Questo sviluppo riguarda così la diplomazia come la strategia.

Asquith accenna alla visita di Briand a Londra ed a Roma, ove, come si attendeva, ebbe calorose accoglienze. Queste visite saranno seguite dalla conferenza di Parigi, che discuterà tutte le questioni politiche e strategiche. E' indispensabile che la cooperazione fra gli alleati sia allo stesso livello di quella fra le potenze nemiche.

Asquith parla dei grandi sforzi della Inghilterra per adempiere al suo grave compito e dare dare il massimo appoggio alla causa comune. La marina compie brillantemente il suo dovere; il nemico non osò mai impegnare battaglia decisiva. L'esercito ora inviato dall'Inghilterra è sei volte più numeroso del primo corpo di spedizione, senza tener conto delle truppe delle Indie, di Gibilterra e di Malta.

Ed oltre agli sforzi giganteschi, che non hanno esempio, fornimmo senza la minima esitazione approvigionamenti di guerra alle nostre colonie ed agli alleati. Non si tratta soltanto di fornir oro, si tratta di provvedere munizioni di guerra o navi per trasportarle. E' un compito enorme, senza precedenti. Vi furono errori: ma ci avviciniamo alla soluzione di questi problemi.

Asquith, parlando della situazione finanziaria, dice che egli non è pessimista. Vi sono soltanto due mezzi: aumentare fortemente le imposte (e il Cancelliere dello Scacchiere lo proporrà tra breve) e diminuire le importazioni. Dobbiamo mantenere il commercio di esportazione nel nostro interesse e in quello degli alleati.

Asquith conclude: Siamo in condizioni di far fronte a questi oneri e gli sforzi non supereranno le nostre forze.

Le dichiarazioni di Asquith sono state calorosamente applaudite in vari punti e specialmente là dove egli ha affermato la propria fiducia sulla solidità finanziaria dell'Inghilterra, e dove ha detto che il compito che l'Inghilterra si è assunto, per quanto sia grave non è però superiore alle forze della nazione. Anche sottolineato da un applauso è stata la frase relativa all'accordo degli alleati ed alla venuta di Briand a Roma.

Dopo il discorso di Asquith, la seduta è stata rimandata a domani.

Parla lord Kitchener sull'Egitto e dell'Italia

LONDRA, 16.

Alla Camera dei lordi, il Ministro della guerra lord Kitchener, passando in rivista le recenti operazioni, ha detto che sono state prese le misure opportune per far fronte all'invasione di cui l'Egitto è minacciato dall'est.

Malgrado il ritiro dalla Francia delle truppe indiane, otto divisioni del nuovo esercito sono giunte sulla fronte occidentale a rinforzare in modo sostanziale le forze britanniche.

Il Ministro della guerra Lord Kitchener continua dicendo:

« La influenza turco-tedesca esplicata presso il capo religioso dei Senussi, ha indotto gli arabi della Cirenaica e della Tripolitania a rivolgersi contro di noi. Il loro primo tentativo è stato per essi un disastro e, quantunque il loro movimento produca ancora una certa agitazione, l'ammirevole lealismo degli egiziani oppone una efficace barriera a qualsiasi incursione contro il territorio coltivato.

Parlando dell'Italia, Lord Kitchener dice:

« L'attività dell'esercito italiano è stata notevole nell'ottobre e nel novembre durante l'avanzata sull'Isonzo. Da allora i suoi sforzi non sono diminuiti benchè le posizioni nemiche siano così forti che ostacolano pel momento lo sviluppo dell'avanzata che lo splendido coraggio delle truppe italiane permetterà di spingere sino allo scopo. Ho constatato io stesso personalmente l'indomabile spirito di risorse dell'esercito italiano operante su un terreno che presente straordinarie difficoltà ». (Vivi applausi).

Kitchener parlando poi delle questioni militari inglesi, ha detto:

« Le numerose esenzioni dal servizio militare hanno avuto una influenza avversa sulla cifra degli effettivi britannici combattenti. Tuttavia io spero di poter ulteriormente rassicurare la Camera sulle probabilità di ottenere il numero dei combattenti necessario ».

Kitchener ha terminato invitando i padroni a raddoppiare gli sforzi ed a lasciare che il loro personale si arruoli ed esprimendo la sua intensa fiducia nel trionfo.

La guerra dei sottomarini

Gli Stati Uniti vogliono chiarificazioni

NEW YORK, 16.

I giornali hanno da Washington:

« Si annunzia che gli Stati Uniti potrebbero domandare prossimamente alla Germania ed all'Austria in qual modo hanno intenzione di determinare se le navi mercantili sono armate, prima di affondarle senza preavviso.

« Il « memorandum » all'Intesa non intende di modificare le consuetudini riconosciute del diritto internazionale, ma venne inviato con uno scopo strettamente umanitario ».

La stampa governativa americana spiega che Wilson accetterà la minaccia tedesca contro i transatlantici armati perchè è influenzato da periti navali.

I nuovi sottomarini tedeschi

LONDRA, 16.

I giornali pubblicano che nella preannunziata ripresa della campagna marittima contro le navi commerciali i Tedeschi impiegheranno un nuovo tipo di vascello costruito nei gli ultimi 12 mesi. Esso può descriversi come un monitore-sommergibile. Varie unità di questo tipo sono già state osservate dai neutrali che navigano nel Baltico, quindi non v'è dubbio circa la loro esistenza.

Sono navi abbastanza grandi e sopra la struttura del sommergibile è impiantata una lunga batteria corazzata la quale può venir chiusa e resa impermeabile. Essa reca al centro una torretta per il comandante. Entro la batteria corazzata sono montati cannoni più potenti di quelli finora usati dai sommergibili.

Questi monitori, i quali sono più rapidi dei sommergibili ordinari, possono riuscire formidabili per il fatto che sono sommergibili, ciò che li mette in grado di avvicinarsi senza essere scorti dalla preda, le navi mercantili. Quando il monitore emerge, può limitarsi a fare uscire dall'acqua soltanto la batteria corazzata conservando immersa la parte più fragile, così rimanendo protetta contro l'artiglieria leggera delle navi mercantili, mentre cannoni e cannonieri sarebbero protetti dalla corazza della batteria.

Le perdite dell'« Arethusa »

LONDRA, 16.

(Ufficiale). — Nella perdita dell'Arethusa vi sono 12 mancanti e 8 feriti.

Rinnovata proclamazione della indipendenza del Belgio

LE HAVRE, 16.

Lunedì 14 i Ministri di Francia, di Inghilterra e di Russia presso S. M. il Re dei Belgi, si sono presentati al Ministero degli Esteri del Belgio a Sainte Adresse ed il principe Koudacheff, prendendo la parola in nome dei suoi colleghi, si è rivolto in questi termini al Ministro degli Affari Esteri:

« Eccellenza!

Le Potenze alleate, firmatarie dei trattati che garantiscono l'indipendenza e la neutralità del Belgio, hanno deciso di rinnovare oggi con un atto solenne gli impegni che esse hanno preso verso il vostro paese, eroicamente fedele ai suoi obblighi internazionali. Per conseguenza noi, Ministri della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, debitamente autorizzati dai nostri Governi, abbiamo l'onore di fare la dichiarazione seguente:

« Le Potenze alleate e garanti dichiarano che al momento opportuno il Governo belga sarà chiamato a partecipare ai negoziati di pace e che esse non porranno fine alle ostilità senza che il Belgio sia ristabilito nella sua indipendenza politica ed economica e largamente indennizzato dei danni che ha subito. Esse presteranno il loro aiuto al Belgio per assicurarne il risollevamento commerciale e finanziario ».

Il barone Beyens ha risposto:

« Il Governo del Re è profondamente riconoscente ai Governi delle tre Potenze garanti dell'indipendenza del Belgio, delle quali voi siete presso di esso i rappresentanti, per la generosa iniziativa che essi hanno preso facendogli oggi questa dichiarazione. Io ve ne esprimo i suoi calorosi ringraziamenti. Le vostre parole avranno una eco vibrante nel cuore dei Belgi, sia che essi combattano sulla fronte, sia che soffrano nel paese occupato o che attendano in esilio l'ora della liberazione, tutti con eguale coraggio.

« Le nuove assicurazioni che mi avete dato ora confermeranno il loro irremovibile convincimento che il Belgio sarà risollevato dalle sue rovine e restaurato nella sua completa indipendenza politica ed economica. Io sono certo di essere loro interprete dicendovi che dovete avere piena fiducia in noi come noi abbiamo fiducia nei vostri leali garanti, perchè siamo tutti decisi a lottare energicamente con essi fino al trionfo del diritto per la cui difesa noi ci siamo sacrificati senza esitazioni dopo la violazione ingiustificata della nostra amata patria ».

Il Ministro d'Italia ha da parte sua annunciato al barone Beyens che l'Italia, non essendo tra le Potenze garanti dell'indipendenza e della neutralità del Belgio, aveva fatto sapere che essa non aveva alcuna obbiezione a che la suddetta dichiarazione fosse fatta dai suoi alleati.

Anche il Governo giapponese ha fatto una comunicazione identica.

Che fanno i tedeschi nel Belgio

AMSTERDAM, 16.

L'*Echo Belge* segnala che la popolazione di Assende, presso Gand, si è riunita davanti alla residenza del giudice di pace, allo scopo di protestare contro le esorbitanti requisizioni dei tedeschi. Le truppe tedesche fecero fuoco sulla folla, uccidendo tre persone e ferendone dieci altre.

La questione dei trasporti

Le proibizioni inglesi

LONDRA, 16.

(Ufficiale). — E' proibito alle navi britanniche, eccetto a quelle che fanno il cabotaggio, di intraprendere un viaggio qualsiasi senza permesso del « Board of Trade ». E' vietato di importare senza permesso del Governo, carta, cartone, polpa ed altre materie che servono a fabbricare la carta, i giornali che si pubblicano in più di 16 pagine, se non spediti per posta ed in ragione di un solo esemplare, i tabacchi, i sigari, il legno per l'ebanisteria, le pietre e le ardesie.

La guerra nei varî fronti

In Francia

Che valore ha l'attività tedesca

PARIGI, 16.

I giornali pubblicano la seguente nota: — I Tedeschi si dànno molto da fare per sfruttare una apparenza di successi militari che hanno loro valso gli attacchi locali condotti con mezzi importanti ed a prezzo di perdite estremamente gravi, specialmente nell'Artois e nella Champagne.

In realtà il progresso dei Tedeschi si riduce a nulla. I tentativi in Artois furono preparati da lunga data senza nulla trascurare per raggiungere il successo e furono preceduti da formidabili esplosioni di mine, la cui preparazione fu continuata per parecchi mesi.

Malgrado le mine e il prolungato bombardamento i Tedeschi non ottennero alcun serio vantaggio ed il loro sforzo fu rotto prima che si potesse sviluppare. Essi misero soltanto piede in alcuni salienti e in qualche escavazione da cui furono cacciati in parecchi punti, con una lotta a colpi di granate.

Le perdite dei Tedeschi, che raggiungono la metà degli importantissimi effettivi impegnati, non sono in proporzione coi risultati.

I tentativi dei Tedeschi non si spiegano che con la volontà di sfruttare la menoma apparenza di successo. I Francesi potrebbero, se volessero raggiungere potrebbero, se volessero raggiungere successi fittizi, effettuare analoghe operazioni; ma oltre al fatto che i guadagni sono derisori e sproporzionati ai sacrifici, il valore e la combattività delle truppe impegnate subiscono sempre una considerevole diminuzione.

Il comunicato francese

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

La giornata è passata relativamente calma.

In Artois i nostri cannoni da trincea hanno eseguito tiri contro le organizzazioni nemiche nelle vicinanze della strada di Lilla.

Ad ovest dell'Oisexlo le nostre batterie hanno bombardato un treno ed un convoglio di rifornimento alla stazione di Epagny, a nord di Vic-sur-Aisne.

A nord-est di Soissons vi sono stati tiri di distruzione contro le opere tedesche.

In Argonne, alla Fille Morte, abbiamo fatto saltare una mina di cui abbiamo occupato l'escavazione.

Nell'Alta Alsazia, durante la giornata, la nostra artiglieria ha tenuto sotto il suo fuoco le posizioni tedesche ad est di Seppois.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 15.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

L'attività è oggi diminuita sulla fronte dell'esercito belga, ove si è sviluppato il consueto cannoneggiamento.

Per rappresaglia contro i recenti bombardamenti degli aeroplani nemici, una delle nostre squadriglie ha gettato con successo, durante la notte scorsa, tredici grossi proiettili sull'aerodromo di Handzaeme.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

A sud di Ypres le nostre truppe dopo una intensa preparazione di fuoco d'artiglieria e lanciamine, presero circa ottocento metri delle posizioni inglesi. Gran parte dei nemici che occupavano la trincea caddero; un ufficiale e alcune dozzine d'uomini furono fatti prigionieri.

Sulla strada Lens-Béthune occupammo il margine d'una buca, dopo aver fatto esplodere una mina.

Il nemico continuò il bombardamento di Lens e dei suoi sobborghi.

A sud della Somme inefficaci attacchi francesi a colpi di granate furono seguiti da violenti duelli di artiglieria che durarono tutta la notte.

A nord-ovest di Reims tentativi di attacco francesi mediante gas non riuscirono.

In Champagne, dopo una forte preparazione di fuoco, ebbe luogo un debole attacco contro la nostra nuova posizione a nord-ovest di Tahure, che fu respinto.

Ad ovest della Mosa vivo fuoco contro il nostro fronte fra Flabas e Ornes. Un contrattacco francese dinanzi alla posizione da noi presa a Seppois Le Haut non riuscì.

I Russi contrattaccano

occupando trincee tedesche

PIETROGRADO, 15.

Violenti combattimenti di artiglieria, seguiti di tempo in tempo da azioni di fanteria, sulla fronte di Riga e lungo la Dvina, sono impegnati da otto giorni e non hanno mutato le posizioni rispettive. I Russi resistono fermamente e respingono con successo tutti i tentativi di offensiva del nemico. Hanno occupato anche qualche linea di trincee, che i Tedeschi dovettero abbandonare in seguito al fuoco micidiale dei Russi.

Nella regione di Riga i Russi hanno fatto prigionieri numerosi soldati tedeschi, che si dicevano disertori, ma che furono riconosciuti per esploratori.

Nella borgata di Girmoundy presso Vilna, una violenta sommossa è scoppiata nella dodicesima armata tedesca. Il comandante di Girmoundy, tenente Raaghe, è stato ucciso. Quaranta ufficiali e numerosi soldati sono stati tradotti dinanzi al consiglio di guerra.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Aeroplani tedeschi sono comparsi al disopra del settore di Riga. Fuoco reciproco e animato in tutto il settore.

Nella regione di Dvinsk è continuata una intensa lotta per l'occupazione di un'escavazione presso Illuxt. L'abbiamo finalmente occupata.

Tra i laghi di Medmouskoe e di Demmou nostri elementi hanno occupato un boschetto a sud-ovest di Rouguenichky.

A sud del Pripjet nella regione di Esertzy i Cosacchi del Don hanno attivato un posto austriaco e lo hanno annientato.

Nella regione del corso superiore dello Strypa gruppi numerosi di nostri esploratori hanno molestato per tutta la notte il nemico. Le azioni dei nostri esploratori hanno provocato da parte del nemico in questa regione un fuoco che è durato tutta la giornata.

Sul medio Strypa la nostra artiglieria ha tirato contro quattro aeroplani nemici. Uno di essi è stato colpito ed è caduto nelle linee nemiche.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Situazione generalmente immutata. Sul fronte dell'esercito del generale Bothmer vivi combattimenti di artiglieria.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 15.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

In Galizia Orientale attività aumentata ma inefficace di aviatori nemici.

A nord-ovest di Tarnopol un aeroplano russo venne abbattuto da un aviatore tedesco. Le due persone che lo montavano sono morte.

La situazione in Mesopotamia

LONDRA, 16.

Un corrispondente della stampa britannica in Mesopotamia telegrafa da Bassora in data 11 corrente:

« Il tempo che è stato bello per dieci giorni, è ora piovoso e trasforma nuovamente il campo in un pantano. Gli esploratori arabi informano che numerosi turchi sono morti di freddo durante le operazioni del gennaio; numerosi disertori turchi errano sulle colline di Pushliku; il vettovagliamento dei turchi è estremamente difficile.

Il fronte meridionale russo

ZURIGO, 16.

L'attenzione della stampa austro-tedesca e romena continua a concentrarsi sul fronte meridionale russo.

In Volinia, afferma l'*Exchange*, la nuova azione dei Russi non si è finora sviluppata in una azione organica di grande portata. Sono stati ripetuti vani attacchi contro il settore dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, non è però escluso che questi attacchi russi rappresentino semplici manovre.

Il *Victorul* afferma che l'esercito russo nella Galizia orientale è stato per lo meno raddoppiato e che in questo teatro di operazioni sono state riunite truppe scelte. Il fuoco dell'artiglieria russa che dispone anche di parecchi grossi cannoni inglesi, è attualmente di enorme efficacia.

Anche l'*Indépendance roumaine* parla di concentramenti russi di masse enormi di uomini e tutta la stampa romena è convinta che l'offensiva delle truppe dello Zar non sia affatto terminata.

Telegrafano poi da Vienna alla *Frankfurter Zeitung* che al quartiere generale russo hanno luogo consigli di guerra di cui si presume siano oggetto gli avvenimenti sul fronte della Bessarabia. La presunzione verrebbe avvalorata dal fatto che molti distaccamenti russi si spingono attualmente in ricognizione fino alle linee austriache, ciò che dà origine a scontri sanguinosi.

Vi è da rilevare fra gli altri sintomi un'accresciuta attività dell'artiglieria da alcuni giorni a questa parte. Nella notte del 13 è caduta molta neve che si è ammassata fino a mezzo metro di altezza e naturalmente ciò ostacola le operazioni militari. Continuano poi a giungere notizie di misure di precauzioni prese dai Russi al confine romeno.

A Sulina, secondo informazioni dello *Universul* riferite dalla *Deutsche Tages Zeitung* si sarebbe avvicinata la nave *Bessarobow* con a bordo parecchi ufficiali russi tra cui il generale Makoikow. La nave avrebbe sostato per circa un'ora davanti al canale di Sulina e si sarebbero visti gli ufficiali prendere degli appunti. Indi il *Bessarobow* avrebbe fatto ritorno a Reni, dove l'*Universul* afferma si trovi il Comando supremo e la base di operazione dell'armata russa meridionale. Il giornale afferma pure che tutti i porti russi del Danubio sono stati fortificati e dice che il ponte eretto presso Eschatal è munito di grossi cannoni di marina.

Infine notizie al giornale romeno *Minerva*, riferite dalla *Frankfurter Zeitung*, dicono che la flotta russa sorveglia rigorosamente tutte le navi mercantili nel basso Danubio e nel Mar Nero. La riva romena è molto vigilata per impedire che parta grano per la Turchia e la Bulgaria ed altre navi russe incrociano al largo delle coste turche e bulgare ed affondano tutte le navi nemiche che sorprendono.

Difficoltà elleniche...

ATENE, 16.

Si ha da Salonicco che il principe Andrea di Grecia partirà oggi per ritornare ad Atene.

Le numerose diserzioni che continuano alla fronte bulgara preoccupano vivamente il governo di Sofia.

Si ha da Florina che la mancanza di viveri diventa intollerabile per la popolazione. Una libbra di pane costa due franchi.

...e accordi con gli Alleati

Alla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio, Skouloudis dichiara che gli Alleati a Salonicco accorderanno tutte le facilitazioni agli abitanti perchè possano muoversi da villaggio a villaggio pei loro affari.

Spera di poter presto annunziare che gli Alleati autorizzeranno l'approvvigionamento della Macedonia, come si effettuava prima.

La snaturalizzazione dei tedeschi in Australia

SIDNEY, 16.

Il primo ministro della Nuova Galles del Sud, Holman, propone la snaturalizzazione di tutti i tedeschi, a meno che non provino la sincerità dei loro sentimenti nei riguardi del loro paese adottivo. Il rifiuto o la impossibilità da parte di essi di fare una franca dichiarazione della loro posizione determinerà il decadimento dei loro diritti come proprietari di fondi e di altri beni.

Il nuovo prestito di guerra inglese

LONDRA, 16.

Si conferma che il prossimo prestito di guerra sarà emesso soltanto dopo il 31 marzo. Del resto il considerevole aumento dei redditi delle imposte del corrente esercizio ed i continui collocamenti di buoni del Tesoro rendono le prospettive dell'anno finanziario favorevolissime.

Il Prestito Nazionale e la fortuna

Nell'interesse dei pochissimi ritardatari della sottoscrizione al Prestito Nazionale 5 per cento, il *Banco L'Utile* di *Milano* ha messo in vendita dei gruppi composti di un'obbligazione da L. 100 del Prestito Nazionale 5 per cento, titolo originale, e un Buono a premio Città di Napoli 1881 di L. 50.

Il Prestito Nazionale, come si sa, è un titolo a debito dello Stato e che dà un interesse del 5 per cento annuo, la di cui convenienza, garanzia e solidità è indiscutibile.

I Buoni Napoli sono titoli garantiti dallo Stato per il pagamento tanto dei premi come dei rimborsi, giusto la legge 14 maggio 1881.

Il possessore di un gruppo (cioè un'obbligazione da L. 100 Prestito Nazionale ed un Buono Napoli) ha il sicuro rimborso di lire 150, l'annua rendita di L. 5 e concorre a tutti i premi del Buono di Napoli che sono ancora da estrarsi, cioè: sette premi da lire 100.000, sette da 75.000, sette da 50.000, quattordici da 40.000, ventinove da 30.000 e altri 1459 da L. 1000, 500 e 100, oltre al sicuro rimborso di L. 50.

I Buoni a premio Napoli sono titoli assai ricercati per la pochissima quantità che vi è in circolazione. Ne consegue da ciò che il possessore di un gruppo ha impiegato il suo denaro con un aumento di capitale, un reddito annuo e con la probabilità di vincere una fortuna.

Per tutto il mese di febbraio il *Banco L'Utile* mette in vendita 1000 gruppi ai seguenti prezzi:

Gruppo Unitario: L. 100 di Prestito Nazionale 5% ed un Buono Napoli 1881 per *Lire 138*.

Gruppo Quintuplo: L. 500 di Prestito Nazionale 5 % e 5 Buoni Napoli 1881 per *Lire 683*.

Gruppo Decuplo: L. 1000 di Prestito Nazionale 5 % e 10 Buoni Napoli 1881 per *Lire 1365*.

Inviare sollecitamente vaglia o lettera assicurata al *Banco L'Utile*, 22 via Carlo Alberto, *Milano*, per ricevere a volta di corriere i titoli originali, godendo gratuitamente della verifica delle estrazioni per i Buoni Napoli 1881, in modo che i possessori saranno avvisati gratuitamente tosto il loro Buono sarà estratto per rimborso o per premio.

Prestito della Vittoria

Tutti i sottoscrittori al Prestito Nazionale, con pagamento in più rate mensili, riceveranno gratuitamente dagli Istituti di emissione, dagli Istituti ordinari di credito e da tutti gli altri Istituti consorziati per l'emissione del Prestito, una Polizza di assicurazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La Polizza garantisce, senza formalità di sorta, il rimborso di tutte le rate versate e degli interessi maturati, al saggio del 5 per cento.

La Lega navale italiana

Presieduto dall'on. Ammiraglio Bettolo si è riunito il giorno 12 corr. il Consiglio Centrale della Lega Navale.

Con parole vibranti di fede nell'avvenire della Patria, l'on. Bettolo ha rivolto saluto augurale ai consoci che numerosi partecipano alla nostra santa guerra, ha con vivo affetto commemorato i consoci Ing. Paribelli, maggiore di artiglieria Bruno Tofano, sottotenente del Genio Ing. Emilio Contini che incontrarono gloriosa morte sui campi di battaglia, ed ha inviato un telegramma di plauso e di augurio al consocio avv. Gastone Mori, capitano degli alpini che valorosamente combattendo riportò grave ferita.

Il Consiglio Centrale, dopo alcuni provvedimenti di interna amministrazione ha deliberato:

1) che la Presidenza Generale della Lega Navale Italiana sottoscriva per L. 15,500,0.. al Prestito Nazionale;

2) che in linea di massima sia quest'anno tenuto a Roma il Congresso della Lega Navale, demandando alla Presidenza Generale il giudicare, secondo gli eventi, dell'opportunità del Congresso, e disporre in conseguenza.

A Tripoli

TRIPOLI, 16. — Fino ad oggi la cifra raggiunta qui dal Prestito Nazionale è di oltre un milione e mezzo che, date le condizioni attuali economiche, rappresenta una simpatica manifestazione di patriottismo della popolazione italiana e indigena della colonia. In questa come in altre manifestazioni di solidarietà nazionale l'anima è il generale Ameglio che accoppia alle sue ben note qualità di soldato e di condottiero, quella di grande propagandista per ogni più bella ed efficace opera di beneficenza e di contributo alla guerra di rivendicazioni nazionali.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » pubblica:

Decreto Luogotenenziale col quale è approvato l'ordinamento dei servizi per le opere pubbliche in Tripolitania e in Cirenaica. — Decreto Luogotenenziale col quale viene delegata ai procuratori generali presso le Corti d'appello del Regno la facoltà di concedere il R. exequatur alle bolle pontificie riguardanti la provvista dei benefici minori. Decreto Luogotenenziale col quale è approvata l'istruzione intorno agli atti di morte, agli atti di nascita provvista dei benefici minori. Decreto Luogotenenziale col quale vengono aumentati gli stanziamenti di due capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1915-916. Decreto Luogotenenziale col quale sono introdotte alcune variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1915-916. Decreto Luogotenenziale col quale è dichiarata opera di pubblica utilità la sistemazione e l'ampliamento del campo di aviazione di Busto Arsizio.

LETTERE DALLA SVIZZERA

Che cosa va preparando lo Stato Maggiore germanico?

ZURIGO, febbraio.

Sta alle porte la primavera, che non soltanto recherà agli uomini e ai campi nuovo sole e nuova vita, ma anche chiederà ad essi nuovi morti e nuove tombe; e già tutto il mondo aspetta con viva ansietà questo rinnovellarsi della natura e dei macelli umani. Intanto però ancora ogni grande azione tace, ancora i grandi eserciti riposano, come nel presentimento, come nella preparazione di qualcosa che si sa, già in anticipazione dover riuscire grande, straordinario.

Sorprende sovratutto la quiete nel campo degli imperi alleati, il che, alla fine, significa nel campo germanico. Da gran tempo ci avevano preparati a una offensiva in Mesopotamia e ad un'altra contro il Canale di Suez; ma, sebbene la stagione incalzi, finora non si vide nè si sentì nulla. Pareva che Hindenburg dovesse riprendere l'offensiva contro i russi; ma anche su quel teatro della guerra tutto tace. E taccione gli eserciti che, stando alle notizie da Vienna e da Sofia, a quest'ora avrebbero già dovuto attaccare Salonicco.

Soltanto al settore occidentale al fronte franco-germanico pare che si abbia una nuova attività. Ogni giorno i telegrammi dalla Francia e dalla Germania e da Basilea ci parlano di vivi duelli di artiglieria, di lotte di mine, e qua e là anche di assalti di fanteria. Per qualche tempo è stata anche chiusa ermeticamente la frontiera tra la Svizzera e la Germania; e testimoni oculari riferirono che la Germania trasportava truppe dal settore orientale a quello occidentale, e che di fronte al confine svizzero passarono ininterrottamente, per moltissime ore, subito uno dopo l'altro, innumerevoli treni ferroviari, trainati da due locomotive, e trasportanti truppe tedesche e materiale d'artiglieria.

Da questa chiusura della frontiera e da questi nuovi grande dislocamento di truppe è già trascorsa però una quindicina di giorni; e nulla è ancora avvenuto e nemmeno trapelato, che possa far argomentare quali siano le intenzioni della Germania. In qualche giornale non tedesco si può leggere che forse il profondo disagio economico della Germania e la stanchezza della popolazione influisce sulla azione delle autorità militari; ma a tale voce non bisogna prestar fede. Noi stessi riportammo qui fedelmente notizie avute dalla Germania; e quelle notizie culminano nella constatazione di una stanchezza. Occorre però distinguere: è la stanchezza spiegabile in un popolo che, da diciotto mesi, sta sostenendo una lotta immane, quale è quella che viene combattuta tutt'intorno a sè dall'Impero germanico; ma non è ancora la stanchezza, che diminuisca ed affievolisca la volontà e la forza combattiva.

Tuttavia bisogna anche riconoscere che, precisamente una tale stanchezza della popolazione potrebbe indurre lo Stato Maggiore ad affrettare quella qualsiasi decisione, che esso verrà o dovrà prendere. Questo diceva alcuni giorni fa — anche senza lontanamente accennare a una depressione degli animi e delle forze — un grande giornale tedesco, la *Frankfurter Zeitung*, la quale, dopo aver ricordato che questa guerra costa alla Germania 70 ed anche 80 milioni di marchi al giorno, senza contare i guadagni mancati, scriveva che l'impero deve far di tutto per impiegar bene il proprio tempo. « Senza dubbio — diceva essa letteralmente — i nostri generali non hanno che uno scopo: affrettare la decisione. E' innegabile che il popolo tedesco e i suoi alleati desiderano ardentemente una decisione, e l'attendono, risoluti tutti quanti a battersi. La nostra rinuncia temporanea a ogni azione militare di grande stile indica semplicemente che noi prepariamo qualche cosa di particolarmente serio e violento. »

Che cosa andrà dunque preparando lo Stato Maggiore tedesco per sè e per gli altri Stati Maggiori che ad esso ubbidiscono?

Finora non è stato possibile alla Germania di assestare ai suoi nemici il colpo mortale, a cui essa si credeva già prossima subito ai primi inizi della guerra; ma è stata costretta a cercare dei diversivi nei punti più vari e più lontani del continente europeo e anche fuori di esso. La stessa *Frankfurter Zeitung* in un suo nuovo articolo di oggi, e — si può dire — la parte più autorevole della stampa tedesca in parecchie occasioni, ha dovuto constatare questo fatto; ma, non volendo confessare che era fallito il colpo, ha scritto che finorà si sono combattute soltanto delle battaglie preparatrici, e che la forza dei poteri centrali ha spostato or qua or là il centro di gravità della guerra. Adesso finalmente sarebbe giunto per gli imperi centrali il momento della decisione.

Una decisione — continua il grande giornale di Francoforte — la quale deve mirare a uno di questi due risultati: o sgominare le fila del nemico, in modo da metterlo fuori combattimento, o dimostrargli in modo evidente che ormai il continuare a combattere non ha per esso nessuna prospettiva di successo. Infatti, per quanto alcuni giornali scrivano e si facciano telegrafare le cose più strabilianti intorno alla depressione morale e fisica dei loro nemici, i tedeschi sanno benissimo che in essi è ancora forte e irremovibile la volontà di combattere. Occorre dunque spezzare completamente questa volontà; e precisamente occorre spezzarla al più presto possibile. Ma come?

Già nello scorso dicembre, quando parve, per un istante, che l'esercito germanico volesse riprendere l'offensiva sul settore occidentale, e più ancora adesso, dopo questo risveglio di attività e dopo il dislocamento di truppe a cui accennammo sopra, si parlò di un'offensiva, che si potrebbe chiamare un'offensiva preventiva. In Germania si sorride, o almeno i giornali tedeschi dicono che si sorride quando si sente parlare dei preparativi che gli Alleati vanno facendo per l'offensiva della prossima primavera. Oggi ancora la stampa tedesca accoglie con una certa ironia le dichiarazioni fatte, prima di partire per Roma, dal sottosegretario Thomas intorno alla fabbricazione di munizioni per le Potenze della Quadruplice intesa. Ma, com'è naturale, nei circoli militari tedeschi non si prendon le cose tanto alla leggera.

Per quanto profonda sia la loro convinzione che francesi e inglesi non riusciranno mai a sfondare le loro linee, essi sanno tuttavia misurare anche tutta l'importanza e il pericolo dell'azione, che chi afferma che il risveglio di attività, vanno preparando gli Alleati. C'è quindi [illegible] ora nelle linee tedesche sul fronte occidentale, corrisponde a un piano preciso dello Stato Maggiore germanico, il quale vorrebbe, in certo qual modo, impedire già ora al nemico di intraprendere in primavera un'offensiva in grande stile.

I tedeschi mirano cioè a molestare il nemico ed a costringerlo a un continuo sciupio di munizioni, in modo da stancarlo già adesso e — quel che più importa — da togliergli il materiale indispensabile per la progettata futura grande offensiva. Una volta poi stancato il nemico e costrettolo a consumare gran parte delle munizioni, allora l'esercito germanico marcerebbe lui all'attacco.

Che se con tuttociò gli Alleati anglo-francesi non desisteranno dal loro proposito e veramente avranno tutte quelle munizioni e quel materiale da guerra, di cui ora parlano, il piano di guerra dello Stato Maggiore germanico sarebbe allora quello di lasciare che il nemico si logori da sè, per poi tentare esso il suo gran colpo. E tale era anche il senso di un articolo, che vide la luce, alcuni giorni fa, nel *Lokal Anzeiger* di Berlino.

Il collaboratore militare di questo giornale, che assurge ora all'altezza di ufficioso e che, a ogni modo, sta sempre in intimi rapporti coi circoli dirigenti tedeschi, scriveva:

« Quando i francesi avranno esaurito le loro forze davanti ai nostri reticolati, allora sarà giunto il momento, in cui il maestro potrà infrangere, con mano esperta, le forme tattiche imposte ai nostri eserciti da circostanze imprevedute. Converrà accumulare nel punto dell'attacco nemico truppe sufficienti, non solo per porre un argine all'onda minacciosa, ma anche per incalzare le masse in ritirata e oltrepassare le trincee. Sarà quella l'ora del nobile sforzo: uomini e cavalli, spinti innanzi con tal foga da perderne il fiato, che si caccino innanzi il nemico e l'obblighino a battersi con la spada sguainata, a cielo aperto, prima che abbia potuto trovare il tempo di rintanarsi nella terra ».

Adunque la sostituzione della battaglia campale di vecchio stile alla guerra di trincea, la vittoria in una guerra di movimento invece che in una guerra di posizioni: ecco quanto si spera, quanto si cerca. Naturalmente, i particolari strategici di quel che progetta lo Stato Maggiore non li conosce nessuno, giacchè esso non mette le carte in tavola. Ma che quello possa essere il suo piano generale e probabile; che quella sia la sua speranza, è fuori di dubbio. E fuor di dubbio è parimenti che, se ora tutto tace, ciò non significa inerzia. « Guadagnar tempo — dice ancora la *Frankfurter Zeitung* — non è per noi senza valore, sia che il nostro Stato Maggiore si prepari all'attacco sia che mediti una nuova difesa. Noi sappiamo che là dove è necessario sorgono potenti opere di difesa, in altro luogo invece si prepara la base per future operazioni ». E si può esser sicuri che queste parole del grande giornale tedesco non sono una vuota vanteria.

G. SACERDOTE.

Archivio per l'Alto Adige

E' uscita l'annata X, un ricco Volume di materiale, corredato di Carte e di documenti; un volume a sè stante, che sinteticamente riassume le annate precedenti e prospetta intera la questione dell'Alto Adige, nel passato e nell'avvenire.

Dei due settori della nostra guerra — atesino e adriatico — il primo si può dire che abbia in quest'opera un'illustrazione completa.

Ci riserbiamo di parlare distesamente di questo importantissimo lavoro, che rappresenta uno dei contributi più seri e più nobili alla causa della integrazione nazionale, e di cui è anima Ettore Tolomei la cui alta attività patriottica non ha veramente bisogno d'illustrazione.

Il nuovo carme di Sem Benelli

Il nuovo carme di Sem Benelli, atteso da ammiratori e amici del nobile e glorioso poeta, sarà letto dall'autore, all'*Augusteo*; e già fervono i preparativi perchè la grande sala sia gremita del miglior pubblico.

L'Altare di Sem Benelli è il completo poema della nostra guerra, e certamente verrà a dare a noi la magnifica visione delle gesta che i nostri fratelli compiono per la maggiore grandezza d'Italia.

Sem Benelli continua nelle sue tradizioni nazionali, e la sua poesia civile in questa ora solenne suonerà glorificazione e diana, voce di laudi e gride incitatore.

Nessuno vorrà mancare di plaudire il poeta nella festa d'entusiasmo sacro che egli inizia da Roma nel nome della Patria e a beneficio della *Croce Rossa*, a beneficio, cioè, della più alta e pura milizia che oggi nel mondo combatte fra il sangue l'odio e la morte.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL "VALLE"

"La morale della favola" di MARCO PRAGA

Questa vecchia commedia di Marco Praga rappresentata per la prima volta più di dieci anni fa a Torino con fortuna, nuovissima ancora tuttavia per la maggior parte delle città italiane, dimenticata dalle compagnie e forse anche dal suo autore, ridata oggi alla vita del palcoscenico dalla compagnia di Tina di Lorenzo, ebbe il mese scorso, a Milano, ostilissime accoglienze, accoglienze che raggiunsero anche quell'eccessiva violenza di riprovazione che, deplorevole sempre, non dovrebbe mai toccare l'opera d'uno scrittore illustre come Marco Praga, che onora la storia del teatro italiano contemporaneo. Sorte interamente diversa accolse iersera al « Valle » — dove il pubblico era foltissimo ed elettissimo — « La morale della favola », la quale, seguita sempre con interesse, vivamente applaudita ai due primi atti, raggiunse al terzo una unanimità e un calore di plausi che consacravano il lietissimo esito romano della commedia. La commedia è la stessa. La stessa è l'interpretazione. Il giudizio del pubblico è radicalmente diverso. Come questa diversità d'opinioni si produca è inesplicabile, data l'identità dell'opera e degli elementi che concorrono a presentarla al pubblico. Il fenomeno è esclusivamente italiano. Ed è la disperazione dei nostri commediografi. La disperazione e anche il conforto: chè, battuti in una città, possono sempre sperare — « spes ultima dea » — d'esser portati alle stelle, il mese dopo, trecento chilometri più giù o più su.

La commedia, come raccoglie diversità di giudizii, ha diversità d'aspetti. L'ingegno drammatico di Marco Praga ha, nella « Morale della favola », due volti: uno ci è noto, l'altro c'è nuovo. Il primo è quello caratteristico di Marco Praga: il volto della sua opera che corrisponde così esattamente a quello della sua persona: duro, angoloso, aspro, fiero, scostante ed avvincente insieme, con una sua belezza rude e maschia di forti linee e di segni decisi. E' Marco Praga del primo atto della « Morale della favola », un atto sobrio, sodo, magistralmente piantato, magnificamente condotto, con una situazione audace e nuova presa violentemente di fronte senza lenocinii di mezze tinte e di mezzi toni, senza le cautele di quell' « arte delle preparazioni » che mandava in visibilio Sarcey nell'esaltazione della famosa formula meccanica e geometrica della « commedia ben fatta ». Imaginate questa situazione: un uomo, Campese, uno dei soliti « hommes à femmes », un vecchio esercente d'alcove adultere, riceve per la prima volta in casa sua un'amante nuova, Lucia Lòvere. Questa donna ha un marito che l'adora, due bambine ch'ella adora. Cade in un momento di smarrimento, distrugge una vita nella follia d'un minuto. Don Giovanni in giacchetta recita, nell'illusione della donna che si crede amata, la sua solita commedia sentimentale. Il convegno è finito, Lucia Lòvere torna a casa. Sono le sette. Contento della nuova conquista, soddisfatto che tutto sia andato secondo i suoi disegni, poichè è ora di pranzo don Giovanni indossa lo « smoking ». Ma Lucia Lòvere ritorna, ritorna per non riandarsene. Quando è giunta alla porta di casa sua, quando s'è trovata al momento di rivedere suo marito e le sue bambine, al momento di ingannare veramente, di mentire con ogni parola, con ogni sguardo, con ogni bacio, con ogni pensiero, ha sentito di non potere. Son donne rare quelle come Lucia Lòvere, ma, almeno come campione d'una merce fuori moda, ci sono anche queste. Lucia ha deciso. Non ingannerà, non mentirà. Spezzerà piuttosto la sua casa, la sua famiglia, la sua vita, vivrà col suo amante, e nell'amore del suo amante troverà la forza di vivere ancora, di riprendersi, di dimenticare. L'avventura è così straordinaria che, come gli dice suo fratello al secondo atto, avrebbe immensamente divertito Campese se fosse capitata ad un altro e se gliela avessero, una sera, raccontata al « club ». Tutte le sue simpatie, anzi, più che per il frivolo amante deliziosamente punito, sarebbero state per quella piccola anima di donna tutta d'un pezzo. Ma altro è parlar di morte, altro è morire. E Campese, poichè l'avventura capita a lui, non la trova affatto piacevole. Paga troppo cara, a parer suo, un'ora di leggera e leggiadra distrazione. L'idea di avere per tutta la vita una donna su le spalle gli fa terrore. Se avesse potuto prevedere un caso simile avrebbe piuttosto preferito di prender moglie. Così, su le spine, il pover'uomo cerca di rimandar via Lucia, di scaricarla almeno fra le braccia della mamma. Nel duello d'una follia e d'un egoismo le due anime si scoprono. Quella di Campese è chiara per noi e appare chiara anche per Lucia: non ama Lucia, non giuocava con lei che all'amore senza fastidii, all'amore senza pericoli e senza guai, all'adulterio onestamente e tranquillamente imborghesito, a un giuoco fisico e sentimentale che sta all'amore come le grandi manovre possono stare alla guerra: cannoni che sparano a polvere, fucili che tirano a vuoto, squadroni che, partendo alla carica, gli uni contro gli altri, sanno di doversi fermare, « alt », a cinquanta metri di distanza.

Questo originale, ardito, nuovo primo atto si prolunga in un secondo atto che non lo vale certamente e che va avanti a stento, con una materia povera, poichè la situazione rimane sempre a quello ch'era all'inizio, e poichè inizialmente essa ha già dato al primo atto tutto ciò che poteva dare. Lucia non ha voluto andarsene. Ma, per circostanze piuttosto oscure e volentieri artificiose, in cui entrano presentimenti, divinazioni e sopratutto « combinazioni », la madre alle otto e mezza di sera, quando vede che sua figlia non è ancora tornata a casa sa subito dove trovarla e va da Campese per riportarsela via. E Lucia che ha tanto resistito alle ragioni, del resto persuasive e ai consigli, non certo eroici, ma prudenti del povero Campese, si arrende subito alle parole della mamma provvidenziale e docilmente la segue. Tanto più sarà facile accomodare le cose che un non meno provvidenziale telegramma ha, in giornata, costretto il marito di Lucia a partire improvvisamente, di modo che non sarà difficile comporre il dramma prima che il marito ritorni approfittando d'una lunga notte per ridurre Lucia Lòvere a miglior consiglio.

L'altro volto dell'ingegno di Marco Praga, quello che non conoscevamo o che meno conoscevamo, appare nel terzo atto. A casa Lucia trova due anime e due coscienze che la soccorrono e che la illuminano, mentre le piccole braccia delle sue figliuole la riprendono. Le due coscienze, son quelle di sua madre e di suo zio prete, dolce figura di filosofo cristiano, di moralista saggio e indulgente, una delle più semplici e schiette figure umane del grande drammaturgo delle « Vergini » e della « Crisi ». Le parole del prete sono sopratutto persuasive. Poichè Lucia non peccherà più, bisogna indulgere al suo breve errore e dimenticarlo. Non è giusto portare, per non soffrire, o almeno per non soffrire a quel modo, l'errore sino a conseguenze catastrofiche che spezzerebbero il cuore di una mamma, schianterebbero la vita e disonorerebbero il nome d'un galantuomo che è buon marito e buon padre, che bollerebbero con un marchio d'infamia le fronti pure di due creature innocenti. Quando mentire e ingannare non devono far del male ma del bene, mentire e ingannare non è solamente lecito, ma è doveroso. In quel tormento d'una coscienza che si riprende l'errore di un'ora trova il suo castigo che dura tutt'una vita. Ma di quel tormento soffre, in silenzio, nel suo più profondo mistero e dal male non nasce un male peggiore, dall'errore che si può tacere non nasce un errore irreparabile. Non è morale assoluta, questa: don Raimondo lo sa. E' morale relativa. Ma quanta maggiore pietà, quanta maggiore umanità, quanto più profondo e utile dolore in questa morale relativa e in quel silenzio che è imposto a Lucia, quanta tormentosa espiazione! E poichè improvvisamente il marito ritorna, la piccola famiglia riprende il suo posto attorno alla tavola, sotto la lampada famigliare. Occorre che tutto sia come se non fosse stato. E la pietà del prete impone a Lucia di metter la maschera d'un sorriso su le sue lacrime, di un'innocenza sul suo peccati e d'andare, come ogni sera prima d'oggi, come ogni sera dopo oggi, lì, là, in anticamera, ad incontrare il marito che torna fiducioso, sereno, nella sua casa tranquilla.

Quest'epilogo della « Morale della favola » è bellissimo. Lo avvolge un velo di profonda e desolata poesia. Lo veste una nobiltà di vita morale ch'è più su della morale comune. Lo allarga a una significazione profondamente umana una sua umanità reale e viva, una sua concezione pratica e non astratta della vita, che dà a queste anime e a queste coscienze un soffio e un velo di intimo chiuso, di commozione contenuta, di poesia di fatti e non di parole. Di rado Marco Praga ha scritto scene così ricche, così vive, così vibranti di sentimento, di pietà e di fraternità umana come queste. Qui l'aspro commediografo è poeta. Qui palpita inespressa, una visione nuova del mondo morale e delle sue leggi. E ritorna in queste scene l'audace realista che il Praga è rimasto in tutto il suo teatro potente ed ardito: è il « realismo psicologico » di La Rochefoucauld, è il realismo sentimentale che lo scrittore cerca e ritrova sotto l'idealismo delle convenzioni artificiose, delle morali astratte, della vita che si vuol fingere quale non è, delle parole cui si vuol dare un valore assoluto che esse non devono e non possono avere.

Tina di Lorenzo ha interpretato con vibrante passione la figura di Lucia Lòvere. Il Berti e il Cimara — un attore giovane che s'afferma rapidamente e già sembra per la miglior via — hanno dato ai due fratelli Campese il sapore reale, « vécu », ch'è quello delle figure di Marco Praga. E al terzo atto, Armando Falconi, con arte mirabile, con semplicità magnifica di intenzioni o di espressioni, ha creato la figura del vecchio prete bonario e saggio ch'è la più bella e la più viva della commedia.

« La morale della favola » si replica.

LUCIO D'AMBRA.

LE NOVITA' AL « MORGANA »

Cu' m' 'u lici fari?

Il magnifico pubblico che affollava iersera il *Morgana* ha riso per tre ore, schiettamente e giolosamente. Ogni giorno più ci accorgiamo che Angelo Musco è un attore inarrivabile, un osservatore sottile della vita che egli ci presenta sulla scena in tipi perfetti, vestiti di ironia, avvolti nel primaverile mantello della caricatura più fresca e più spontanea. Non so, ma si sente talvolta contro questo grande attore quasi un senso d'irritazione. Lo spettatore, preso da uno strano pudore, si propone di non ridere e di ascoltare Musco in perfetta serenità di spirito e di nervi.

Ma ecco un gesto, una parola, un silenzio, un sorriso, una lacrima, un passo, un... niente e la partita è perduta. Lo spettatore ride, ride, ride e l'irritazione sfuma nella letizia più chiara e più ricreante.

Che cosa c'è nella commedia di iersera? Episodi, scene, piene di buone intenzioni, talvolta felicemente condotte a termine, talaltra appena accennate. Manca nei tipi la vigoria necessaria per la vita piena, fatta in questo caso più di parole che di sentimenti, tuttavia c'è tanto umorismo nella situazione, nel fatto che costituisce il corpo della commedia stessa ed Angelo Musco vi sa giuocare una parte così piena di varietà comica, che il successo non è mancato ne potrà mancare.

Filippo Parnaso è vedovo. Come prossimo, sente un certo dolore per la immatura morte della moglie, ma come marito infelice ne è quasi contento: si è spezzata la catena che minacciava di tenerlo legato fino al termine della vita. Senonchè il dolce inganno di una giovane e bella donna che, nel giorno stesso in cui Filippo resta vedovo, gli fa mangiare certe *sarde a beccafico* che sono la sua delizia e che la moglie morta non gli preparava mai, lo inducono a... riprendere moglie, a riannodare la catena spezzata. La seconda moglie ha tutti i difetti della prima, aggravati dalla sua giovinezza esuberante che la spinge ad avere una spiccata simpatia per un *compare*. La vita di *Filippo Parnaso* è un inferno. Ma una sera il marito si accorge che il compare non solo non si attiene al vecchio proverbio che dice: fra moglie e marito non mettere il dito, ma vi mette addirittura il piede, sotto la tavola, mentre giuocano a carte. E allora, in seguito alla lite che prorompe violenta, la seconda moglie si allontana da casa e va a vivere con la madre.

All'ultimo atto Filippo è afflitto da due brave persone: una donna, zia della prima moglie, che viene a piangere la morta per un'ora al giorno e certo Gaspare, soprannominato *Malinconia*, il quale viene a passare qualche tempo con Filippo allo scopo di... sollevargli lo spirito. Ma ecco sopraggiungere la suocera, la quale prega e piange perchè Filippo riprenda in casa la moglie pentita. Il marito sfortunato acconsente e la giovane moglie ritorna; ma con lei ritorna il *compare*. Ne nasce, con un crescendo infernale, un nuovo litigio e il velario si chiude sulla disperazione di Filippo che chiede a sè stesso chi gli ha fatto fare la corbelleria di riprendere moglie.

Musco era *Filippo Parnaso*, ed è facile immaginare che cosa abbia saputo fare della sua parte questo incontrastato signore della scena e del riso. Un miracolo. Il pubblico era attratto nel vertice gioioso e non ne usciva che per rientrarvi poco dopo con infinita letizia, attratto da una forza inesorabile e superiore alla volontà di ognuno. La nobile fatica di Angelo Musco è stata largamente ricompensata dal pubblico che lo ha evocato ed applaudito più volte alla fine di ogni atto. I due autori Serratia e Possenti devono essergli infinitamente grati. Con Angelo Musco hanno recitato magnificamente Rosina Anselmi, attrice di pregi non comuni, la Palmisano e gli altri. Stasera la commedia si replica.

S. Sav.

Gli spettacoli al "Costanzi"

Iersera un pubblico molto numeroso ed elegante ha confermato il vivo successo ottenuto dall'*Andrea Chénier*, L'opera di Umberto Giordano è stata applaudita con grande cordialità e gli interpreti eccellenti — primi fra i quali la signora Baldassarre-Tedeschi e il tenore De Giovanni — si sono dovuti presentare molte volte al proscenio dopo ogni atto, insieme con l'illustre maestro Vitale.

Il baritono Giacomo Rimini ha sostenuto con impegno e valore la parte di *Gerard*, quantunque non fosse ancora rimesso completamente dall'indisposizione della quale aveva sofferto negli scorsi giorni. Egli, certo, potrà dare più completa prova di sè nelle prossime repliche dell'*Andrea Chénier*. La terza di queste repliche è fissata per domani. Venerdì ultima definitiva, a prezzi popolarissimi, della *Manon Lescaut* di Puccini e sabato unica recita, in abbonamento, del *Ballo in maschera* interpretato da Alessandro Bonci.

In onore del Maestro Zuccani

Al *Quirino* con grandissimo concorso di pubblico e colla replica delle *Maschere* ebbe luogo ieri sera l'annunziato spettacolo in onore del maestro Zuccani. Il geniale e colto direttore, che con tanta coscienza ha concertato l'opera mascagnana, ebbe le più festose accoglienze da parte dell'uditorio affollatissimo che più volte lo chiamò al proscenio alla fine di ogni atto insieme con gli interpreti.

Al seralante, fra interminabili applausi, vennero offerti numerosi doni dalla Direzione del teatro, dai capocomici, dagli artisti, dall'orchestra e da ammiratori ed amici.

"Mio Zerman" di E. Barzilai-Gentilli al Teatro Cines

Questa sera, al Cines, Ferruccio Benini darà la prima rappresentazione di *Mio Zerman* (mio cugino), commedia in due atti, di Enrica Barzilai-Gentilli, nuovissima.

Questa novità è attesa con vivo interesse. La valorosa scrittrice triestina ha già riportato a teatro, con *Ultime lotte*, *La notte di San Silvestro* e *Marangona*; notevoli successi. E' tra le autrici del teatro veneziano, una delle più delicate e delle più espressive. L'interesse della rappresentazione di questa sera è dunque fatto di fiducia nell'ingegno teatrale vittoriosamente provato di una scrittrice di nobili intendimenti e di seri propositi.

In onore di Petrolini stasera

è lo spettacolo al *Salone Margherita*. La brillante rivista *Zero meno zero* verrà preceduta dalle migliori creazioni del seratante, quali: *Er sor capanna*, *Giggetto er bullo*, *Il conte*, *Mira la don don della*, *L'amor mio non muore*.

Sala Umberto I

Gino Franzi e grandioso programma di varietà oltre tre debutti importanti.

Nuovo programma all' "Olympia"

questa sera col dramma: *Una notte al confine* interprete la signorina *Bayma Riva*; con le *Attualità Gaumont*; e con la graziosa commedia *Il sosia*.

SPETTACOLI del 16 febbraio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 21: *Tosca*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *Mio zerman* — *Gnente de novo* — *Un chiodo ne la serratura*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1915-1916

MERCOLEDI' 16: RIPOSO.

GIOVEDI' 17, alle ore 21, fuori abb., a prezzi popolarissimi, come da concordato con il Comune di Roma, ultima e definitiva rappresentazione:

MANON LESCAUT

Esecutori: Di Giovanni Edoardo, Cervi Caroli Ewilde.

Prezzi: Ingresso, L. 1.50 — Palchi I e II ord., L. 25 — III ord. L. 15 — Poltrone L. 6 — Sedie L. 3 — Anfiteatro L. 2 (tutto oltre l'ingresso) — Gall. posti num. L. 1.50 — Gall. non num. L. 0.50 (compreso l'ingresso).

Maestro direttore TEOFILO DE ANGELIS

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

MERCOLEDI', 16, ore 21, a grande richiesta:

Miseria e nobiltà

di Edoardo Scarpetta

Felice: Cav. Vincenzo Scarpetta

Prossimamente: Serata in onore del Cav. VINCENZO SCARPETTA.

GIOVEDI', 17:

NU MINISTRU MMIEZ' 'E GUAIE

METASTASIO — Compagnia B. Monaldi — Ore 21: *La parocchietta*.

MORGANA — Compagnia del Cav. Angelo Musco — Ore 21: *Cu' m' 'u fici fari?*

NAZIONALE — Compagnia Lombardo N. 1 — Ore 21: *La duchessa del bal Tabarin*.

ORFEO — Ore 18 e 21.30: *La piccola cioccolattaia*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette Caramba-Scognamiglio-Caracciolo

MERCOLEDI' 16 febbraio 1916, ore 21 prec. 7.a rappresentazione della commedia lirica in tre atti di LUIGI ILLICA:

LE MASCHERE

Musica di PIETRO MASCAGNI
Orchestra di 44 Professori
diretta dal Maestro GIOVANNI ZUCCANI

Prezzi: Ingresso palchi, poltrone, poltroncine, posti in piedi L. 1 — Poltrone L. 4 — Poltroncine dalla 12.a fila (tutte) L. 2 — Poltrone I ordine, 1.a fila L. 4 — I ordine, altre file L. 1 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro prima fila L. 1.20 — Altre file L. 1 (compreso l'ingresso).

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo-A. Falconi — Ore 21: *La morale della favola*.

TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 19

GIOVEDI' alle 16 e 18: penultima replica del DON GIOVANNI
Dell'abate Da Ponte - Musica di W. MOZART

SABATO: La rappresentazione della farsa L'OCCASIONE FA IL LADRO di Gioacchino Rossini

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

Questioni d'arte

I musei e la guerra

Il Governo inglese ha dunque stabilito di chiudere i musei. Il provvedimento adottato per un eccessivo calcolo di economia, dato che non è possibile sospendere il lavoro di sorveglianza e di polizia, ha un grave torto. Quello di generalizzare l'idea che i musei faticosamente raccolti costituiscono un'istituzione superflua, assolutamente estranea alla realtà della esistenza.

Ma le opere d'arte, a ben guardare, sono un esponente visibile, tangibile della patria, della civiltà di un popolo; sono, al di fuori di ogni lotta nazionale, la testimonianza più sicura di una continuità della vita oltre ogni dolore ogni avversità momentanea. Per questo rappresentano una forza, una fede.

Perchè dunque appartarle?

La questione dovrebbe piuttosto vertere sul modo di far largamente intendere queste verità, sul modo di tener strettamente congiunti i musei ed il pubblico.

E sotto questo punto di vista può interessare anche l'Italia.

La guerra ha chiamato da tutte le parti della penisola e delle isole gli uomini, li ha mescolati. Questa grande comunione di individui, tolti in massima parte al proprio isolamento provinciale, è certo uno dei lati benefici della guerra. Poichè ha provocato scambi di idee, arricchimenti di coltura, partecipazioni di italianità più vaste e più complesse.

Anche voi forse li avrete incontrati nei musei, dei soldati dal viso rosso, dal passo grave; contadini, operai che si smarriscono in quel vasto mondo silente di statue o di quadri, consci di una rivelazione di vita superiore che sentono confusamente e non sanno forse afferrare. Sostano, guardano, vorrebbero capire.

Sia soddisfatto questo desiderio con una guida capace di organizzare in loro qualche conoscenza elementare, di fissare in loro qualche ricordo incancellabile. Gli ispettori dei musei, gli studiosi d'arte potrebbero essere una tale guida intelligente, sopratutto per quei gruppi di feriti obbligati a lunghe convalescenze anche dopo le soste negli ospedali.

E certo l'alta dignità degli studi non si diminuirebbe nel curvarsi fraternamente verso gli umili, con il gesto semplice dell'esperienza che porge la mano al fanciullo.

Si potrebbe anche far qualcosa di più di un risultato pratico, immediato. Scegliere alcune delle maggiori fra le opere d'arte che esiliate dalla zona di operazioni, giacciono al sicuro nei magazzini dei Musei d'Italia, e riunirle in esposizioni delle quali i proventi andassero a beneficio della Croce Rossa, o del fondo pro-mutilati, o di una qualunque delle iniziative benefiche sorte in margine alla guerra.

E quando si pensi qual numero di persone non ha mai potuto vedere nella loro sede i capolavori dell'arte veneziana o per lo meno goderli lungamente; quando si pensi quali meravigliosi sceltissimi gruppi di opere si potrebbe formare, ogni dubbio sparirà sul grande e remuneratore successo di una tale iniziativa.

Il monumento a Vitt. Eman.

Il monumento a Vittorio Emanuele è stato in questi ultimi mesi, ad ogni nuova celebrazione patriottica, la mèta di pellegrinaggi, è stato l'altare di preghiere commemorative e augurali. Questa consacrazione spontanea, popolare è venuta a confermargli quel significato di tempio nazionale della risorta Italia, pel quale fu eretto. Ma l'alto valore morale contenuto in tal fatto se può renderci caro il segno concreto dei nostri migliori ricordi e delle nostre migliori aspirazioni, non basta a fare perfetta l'opera d'arte.

La quale purtroppo, dopo la morte di Sacconi, è andata maturando fra tante e tali incertezze, riguardo ai lavori accessori di decorazione, che è legittimo il dubbio sull'efficacia del complicato sistema di controlli e di sorveglianze il quale per essere affidato ai più sperimentati e noti artisti, parve dovesse dare ogni garanzia. Il dubbio, dico, che tale sistema conduca necessariamente alla impersonalità di formule che a furia di discussioni e di accomodamenti, allunga di qua, scorcia di là, tira e molla, compongono in un equilibrio precario le ripicche personali, le competizioni politiche, le convinzioni teoriche, e abbia in fondo il solo merito di dare ad ognuno la tranquilla coscienza di aver assolto il proprio mandato.

E lo sbaglio potrebbe consistere nel considerare l'opera d'arte in formazione come perfettibile, con il sovrapporre alla commossa attività dell'autore una ragionata e sia pure dotta e bene intenzionata sequela di pareri; mentre essa ha la giustificazione e la ragione della sua esistenza proprio in quel tanto di assoluto, di subiettivo che la foggia in modo più o meno persuasivo, ma certo irreducibile.

L'opportunità di queste considerazioni? Nel fatto che proprio in quest'anno si vanno compiendo le maggiori decorazioni plastiche e musive del monumento, e nel pericolo che gli artisti cui vennero aggiudicate per concorso, fra limitazioni e schemi posti alla loro attività, diventino poco più che esecutori manuali di opinioni e di sentimenti altrui, esecutori fatalmente disillusi. E il desiderio che il monumento a Vittorio Emanuele risulti non del tutto impari al suo alto ufficio, spinge ad invocare che, compatibilmente alla rigorosa necessità di sottomettere ogni parte alle esigenze totali dell'architettura, sia lasciata agli artisti la massima libertà di creazione.

L'attentato a S. Apollinare nuovo

La chiesa non è stata colpita al cuore, è stata sfiorata, intaccata. Ma in noi spasima l'incubo del pericolo che hanno corso i musaici, che corrono tutte le nostre città esposte.

E poichè le reiterate distruzioni di opere d'arte, non sembrano indurre a l'unica difesa possibile — impadronirci dei monumenti appartenenti in Italia al nemico responsabile — ci tocca guardare al meditato delitto, con il passivo maledicente stupore che opponiamo agli ineluttabili flagelli delle forze naturali.

Un bimbo chiede alla mamma in una caricatura inglese: « Anche i tedeschi sono stati creati da Dio? ». La mamma: « Sì, caro ». Il bimbo: « Perchè... ».

A. M.

Per l'identificazione del "vicino" di Venere

Il sig. Marco Pellegrini, cultore di scienze astronomiche, ci scrive che uno dei due astri apparsi vicinissimi nelle sere scorse, non può essere *Giove* perchè questo pianeta, secondo le notizie pubblicate dal prof. Rejna dell'Osservatorio di Bologna nell'Almanacco Astronomico 1916 del Bemporad, sarà visibile verso sera soltanto alla fine di luglio.

Chi è dunque quest'altro pedinatore di Venere fra gli spazi siderei?...

L'esposizione dei gatti

Il pubblico numeroso che è accorso ieri al Giardino Zoologico ha creduto di potervi visitare l'esposizione dei gatti, che, come è stato annunziato, avrà luogo invece il giorno 20 corr. cioè domenica prossima.

Chi possiede dei bei gatti si affretti dunque ad iscriverli alla mostra che non vi è dubbio riuscirà una delle più caratteristiche e più attraenti.

La Giuria per l'assegnazione dei premi, tra i quali oltre che diplomi di medaglie e bandiere vi sono anche ricchi oggetti, sarà composta dell'artista Signor Enrico Lionne, del Comm. Sarti, del cav. Pini e del Cav. Alberto Amadori direttore del Giardino Zoologico.

CRONACA DI ROMA

A proposito della causa pel disastro del Tritone

Si è iniziata la discussione, per appello dei condannati dal Tribunale, della causa relativa al disastro di via del Tritone; ed in questa discussione in appello le ragioni del Comune di Roma, come è noto, sono difese dal comm. Sullotti, capo dell'Ufficio legale, e dall'assessore comun. Francesco Di Benedetto.

Ciò ha dato motivo a qualche giornale di lanciare una piccola freccia contro il Di Benedetto, quasi che egli, sfruttando la sua carica di assessore, sappia intelligentemente far prosperare gli affari del proprio Studio di avvocato. In verità bisogna conoscere ben poco Francesco Di Benedetto, che del Foro Romano è decoro e lustro, e bisogna conoscere anche meno la dirittura e la limpida coscienza del Sindaco Don Prospero Colonna, per credere che qualche cosa di simile possa avvenire. Nè varrebbe, quindi la pena di raccogliere la insinuazione. Tuttavia, un pochino di storia pura e semplice, può riuscire utile, non fosse altro, che per rendere possibile la resipiscenza di chi per avventura fosse in buona fede.

Quando sotto la Amministrazione Nathan, molto saggiamente fu decisa la costituzione di parte civile del Municipio contro i responsabili del disastro che tutti rammentano, il comm. Sullotti chiese ed ottenne gli fosse associato nella difesa un avvocato illustre e di fiducia, data la eccezionale gravità della causa penale: e venne scelto l'on. Salvatore Barzilai, il quale assolvette all'incarico con quella diligenza e quella sollecitudine che gli sono proprie. E la causa terminò con la completa vittoria del Comune.

Appellatisi i condannati, non poteva più l'on. Barzilai, elevato all'Ufficio altissimo di Ministro, condividere col Sullotti la difesa del Comune, e si rese necessario surrogarlo.

Allora l'assessore comm. Di Benedetto si offerse di assumere col Sullotti stesso la causa, gratuitamente, senza alcun compenso nè diretto, nè indiretto. E l'Amministrazione, con una deliberazione di Giunta, accettò grata la disinteressata offerta che risparmiava al Municipio una spesa di parecchie migliaia di lire.

Ci sembra pertanto, che l'avv. Di Benedetto abbia data prova encomiabile di patriottismo civico e che bene abbia fatto la Giunta accettando la gratuita prestazione di un penalista valoroso. E crediamo sia pur questa l'opinione di tutte le persone di buon senso!

Briand dà L. 5000 al Comitato di Mobilitazione Civile

Il sindaco D. Prospero Colonna ha versato al Comitato romano di mobilitazione civile la somma di lire *cinquemila* che il Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia, Mr. Briand, ha lasciato a scopo di beneficenza al sindaco, all'atto di partire da Roma.

In conseguenza di ciò, non sarà tenuto alcun conto delle domande di sussidio sinora pervenute all'Amministrazione comunale.

Le deliberazioni della Giunta pel servizio notturno delle Farmacie

Come abbiamo già detto, la Giunta si è oggi riunita per decidere sul pronto soccorso sanitario notturno.

E' stato deciso di aumentare di quattro il numero delle farmacie notturne, di modo che in tutto esse saranno undici.

Inoltre, è stato stabilito di istituire un posto centrale di soccorso a Piazza Venezia, precisamente nella sede dell'Ufficio Centrale di igiene, sito nel palazzo delle Assicurazioni Generali.

E' intendimento del Sindaco di adottare tali provvedimenti con la massima sollecitudine, non appena cioè saranno fissate tutte le modalità per i nuovi posti di soccorso.

"Matinée" al Nazionale

Giorni or sono, avemmo occasione di annunziare il programma della *matinée* artistica, indetta al teatro *Nazionale* dalla benemerita Associazione di P. A. « La Romanina ».

E le nostre previsioni sull'esito, non furono errate. Infatti al *Nazionale* convennero le autorità civili e militari, e numeroso e scelto pubblico, a dimostrare il loro consenso nell'opera altruistica e patriottica, che l'Associazione « La Romanina » svolge da qualche tempo nel campo della beneficenza moderna.

Ebbe luogo la rappresentazione drammatica d'un atto de *La Grunfia* di Jean Sartène secondo la traduzione del poeta romanesco Nino Ilari. Il cav. Gastone Monaldi, la signorina Battiferri, che gentilmente si prestarono, ed i loro coadiutori, furono semplicemente superiori ad ogni elogio per la magnifica interpretazione data al drammaticissimo atto; in cui il cav. Monaldi, nelle spoglie di « Padron Bastiano » e la signorina Battiferri, quale « nuora » crudele e « moglie infedele » suscitarono il più entusiastico e replicato applauso.

Seguì poscia il programma musicale e corale; e, mercè il gentile concorso dei signori Franci e Buzzacarini, e signorine Piroli Maria e Luxe Rosina, il pubblico ebbe modo di apprezzare le loro rare qualità artistiche; le quali preludono ad affermazioni maggiori degne di massima considerazione.

Il maestro signor Favale, accompagnando al piano gli esimi artisti, condivise gli applausi meritatissimi. Il nostro collega signor Enrico Durantini chiuse la *matinée*, declamando varie poesie con quella verve e valentia che gli è tradizionalmente riconosciuta. Il ricreatorio Borgo Prati, intervenuto con il concerto sociale, suonò mirabilmente marce ed inni patriottici. Ai signori artisti furono fatte grandi dimostrazioni e omaggi di fiori.

Fecero gli onori di casa il presidente della « Romanina » cav. Gislimberti, il vicepresidente signor Ettore Lotti, il segretario signor Amato Bacchini, il cav. Ciocchetti, rag. Guidi, rag. Benigni, ecc.

Il Convegno repubblicano

Secondo comunicazioni della Segreteria del P. R. I. Il Convegno sarà aperto e presieduto dall'on. Napoleone Colajanni. Vi parteciperanno tutti i deputati repubblicani.

Il Convegno si occuperà, innanzitutto, della *situazione politica* sulla quale non è improbabile che la Direzione del Partito presenti una speciale *mozione*. La *politica estera italiana* formerà oggetto di una speciale relazione nella quale i repubblicani vorranno fissare il loro pensiero sull'indirizzo da seguire oggi e nell'avvenire.

Un'altra questione posta all'*ordine del giorno* della discussione è quella dei « provvedimenti economici e finanziari durante la guerra » su cui riferirà l'on. U. Mazzolani. L'on. Napoleone Colajanni prospetterà, invece, in una relazione i *problemi* di domani.

Le medaglie di benemerenza per la "Croce Rossa"

Quando noi italiani ci convinceremo che inscriversi alla Croce Rossa è il nostro dovere più elementare, il nostro primo dovere?

Troppo poco ci pensiamo e meno facciamo. Invece bisogna cominciare a riflettere che inscrivendosi alla Croce Rossa noi completiamo la nostra magnifica impresa militare; perchè assistiamo i soldati.

Quel che compie la Croce Rossa sui campi di battaglia non deve essere dimenticato da nessuno. E nessuna famiglia dovrebbe esservi che non avesse almeno un socio della Croce Rossa. Con cinque lire per dodici mesi, ognuno si renda degno d'essere italiano e prenda parte all'attività della patria.

Frattanto, a invogliare vieppiù tutti i cittadini d'Italia, il Comitato di propaganda della Croce Rossa ha fatto appositamente coniare dallo scultore Pio Tailetti una magnifica medaglia di benemerenza. A coloro che procureranno non meno di 500 soci sarà assegnata la detta medaglia in oro e di grandi dimensioni; una più piccola medaglia, ma sempre in oro a chi ne procurerà non meno di 100; una d'argento a chi ne procurerà 25; e una coniata in bronzo a chi ne procurerà 10.

Il recto di tale medaglia è occupato dalla figura di una donna avente nella mano la fiamma viva della fede, simboleggiando così tutta l'opera della Croce Rossa. Il verso è occupato da una croce in mezzo a fasci di rose; a significare che la carità vera vede soltanto la rosa della sua idealità.

La medaglia è veramente riuscita e sarà degna ricompensa a tutti quei cittadini che intendono partecipare alla grande impresa della nostra Patria rendendosi utili alla Croce Rossa.

"Patria" al Cinema Moderno

Un capolavoro cinematografico e il patronato della "Tribuna"

I lettori sono già sommariamente informati del cenno che demmo ieri. A giorni, venerdì prossimo, si avranno al Cinema Moderno le *premières* di un vero capolavoro cinematografico: «Patria», tratto dal dramma omonimo del celebre scrittore Vittoriano Sardou.

La vicenda della storia che, per un certo aspetto ed a parte le proporzioni, si rinnovano oggi, con il Belgio invaso, abbattuto e sottoposto da una tanto ignominiosa dominazione, hanno evocato il suggestivo dramma del Sardou, e lo hanno messo in valore di attualità palpitante. Per questo, noi vediamo la cinematografia impossessarsi della commedia, vediamo rivivere personaggi che ebbero un *grand rôle* in un'altra epoca prosaica, che furono dotati di un grande carattere, di una grande anima, perversa o eroica, proprio come ai nostri giorni.

Il film «Patria» contiene quel senso tragico superiore ma così logico, così proporzionato nella sua chiara e piena manifestazione, che non si distacca e non ci fa pensare a individui d'un'altra umanità. C'è poi l'elemento sentimentale che lo accompagna, che s'insinua nei personaggi, talora anche in quelli che, a prima vista, sembrerebbero dover essere al coperto da certi strali.

Tutto questo dà alle scene una vivacità così ricca, una vis così gagliarda e suggestiva, che noi rimaniamo conquisi, fino all'emozione, e fino all'ansia.

Lo spettacolo è di quelli che non si dimenticano ed è, ancor prima, di quelli che vogliono essere ammirati da tutti.

Il nostro giornale, in vista della parte di beneficenza che scaturirà dalle rappresentazioni del film «Patria» al Moderno, e per l'obolo che andrà a favore della «Croce Rossa» ha accolto sotto i propri auspici gli spettacoli che verranno dati, da venerdì prossimo.

Nozza De Martino-Bocchi

Stamane, alle 9, nella cappella privata del palazzo del cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, in Corso d'Italia, è stato celebrato il matrimonio religioso fra l'egregio comm. Giacomo De Martino, ministro plenipotenziario e segretario generale al Ministero degli esteri, e la signora Antonietta Bocchi ved. Scotti.

Stante l'attuale periodo di guerra, la cerimonia ha avuto carattere scrupolosamente privato ed intimo: l'eminentissimo porporato, assistito dal suo segretario, ha celebrata la messa, presenti soltanto gli sposi ed i loro testimoni: on. barone Giuseppe Pennisi di Santa Margherita, deputato per Acireale, e Gino De Martino. Il cardinale Granito di Belmonte ha rivolto agli sposi nobili ed elevate parole, e, dopo la cerimonia, li ha brevemente trattenuti in affabile colloquio.

Dal Corso d'Italia gli sposi si sono poi recati in automobile al Campidoglio, ove il Sindaco senatore don Prospero Colonna, ha celebrato il rito civile, rivolgendo egli pure inspirate parole alla coppia fortunata, ed offrendo alla sposa uno splendido mazzo di fiori.

Il comm. De Martino e la sua signora sono partiti per Rapallo, il poetico nido baciato dall'onda molle del Mediterraneo e profumato dalla splendide vegetazione della Liguria orientale.

La Tribuna rinnova fervidi auguri.

Una rapina al Lungo Tevere Marzio

Il signor Gervasio Palazzi, fu Francesco, di 43 anni, da Lugnano in Teverina, è stato protagonista la notte scorsa, mentre rincasava, di una brutta avventura.

Sul Lungo Tevere Marzio — buio e deserto — presso l'arco del così detto Ferro di Cavallo, egli è stato aggredito da tre individui che, afferratolo alle spalle e chiusagli la bocca con un fazzoletto, lo hanno gettato a terra e lo hanno derubato del portafoglio che conteneva 30 lire, un libretto postale di risparmio di 550 lire e una medaglia commemorativa della campagna di Africa 1890-91.

Fatto il colpo, i tre furfanti sono fuggiti lasciando a terra il Palazzi tutto stordito.

Riavutosi un poco dallo spavento, il possidente è andato in cerca di una guardia e, trovatala, l'ha messa al corrente di ciò che gli era accaduto e si è fatto accompagnare al vicino Commissariato di P. S. di Campo Marzio.

Subito il commissario cav. De Silva disponeva per le indagini che, affidate al solerte delegato dott. Epifania Pennetta e protrattesi per la intiera giornata, sono state coronate stasera dal migliore successo.

Infatti il funzionario, coadiuvato dal brigadiere Tagliaferro, dagli agenti Amico, Fava e Antonagli è riuscito ad identificare e ad arrestare i tre rapinatori che sono: Augusto Persico, di Francesco, di 21 anni, romano, macellaio disoccupato, abitante in via delle Orsoline. Silvio Corradini fu David, di 23 anni, romano, fattorino dai tram della Società Romana, abitante in via Flaminia, e Ignazio Scuderini, di Sante, di 26 anni, da Visso, cameriere disoccupato, abitante in via della Frezza 32.

I due ultimi, ripetutamente interrogati, si sono mantenuti sulla negativa, ma il primo si è reso subito confesso e ha indicato chiaramente il nome dei suoi due compagni.

Gli Alberghi riuniti Minerva - Cavour - Francia

a Roma in Piazza della Minerva, n. 69, di proprietà degli eredi di E. Corteggiani, hanno appartamenti con bagni, un grande giardino dinverno, sale di lettura e di esposizione, installazioni igieniche le più moderne, due ascensori, riscaldamento centrale, ottimo restaurant, omnibus automobile alla stazione. I prezzi sono modicissimi.

Roma - Genova

Rosticceria - Ristorante Ligure

Questa rinomata Rosticceria-Ristorante qui in Roma, via Due Macelli, 22 (tel. 46-70), è frequentatissima e ricercata per le specialità genovesi e romane. Ha due salotti e giardino per banchetti, colazioni e pranzi pronti a tutte le ore. Ha uno stabilimento anche in Genova, vico Casana, 63.

Onorificenza

Il noto industriale romano Ettore De Santis, abitante in Via Torre Argentina, 47 p. p., gerente della stimata ditta vinicolo-olearia, Pietro De Santis e Figli, su proposta del Ministro di A. I. e C. è stato con decreto odierno nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Al valoroso industriale, che con tanta perizia dirige una così vasta azienda, che conta, oltre i Magazzini generali di deposito in via Galvani n. 16, magazzini modelli in ogni zona della capitale, vadano i nostri più sinceri rallegramenti.

Al "MODERNISSIMO" Le prime di "Amor di ladro"

Dopo le rappresentazioni con il simpatico artista Alberto Capozzi, si annunziano oggi al *Modernissimo* altre novità con alcune recite straordinarie di Gustavo Serena, il più grande attore che la *Caesar-Film* annovera fra i suoi.

Una prova interessante

Già da più di un mese la *Itala*, Fabbrica di Automobili di Torino, stava sperimentando per conto dell'Amministrazione Militare nella Zona alpestre della 1.a Armata un autocarro speciale, appositamente costruito per superare fortissime pendenze (30 0/0).

L'autocarro diede ottimo risultato, disimpegnando trasporti di materiale su carrecce non ancora percorse dagli autocarri in servizio presso il nostro Esercito, e talvolta con 40 centimetri e più di neve, e con tratti completamente ricoperti da lastroni di ghiaccio. La Commissione collaudatrice ne rimase soddisfattissima.

Con questo autocarro martedì 15 corr. si procedette ad un piccolo esperimento sulla strada mulattiera che da Rocca di Papa porta alla vetta di Monte Cavo. Assisteva all'esperimento il sig. colonnello Gargano del Comando del Corpo di Stato Maggiore al Ministero della Guerra. La prova riuscì brillantemente, l'autocarro superò facilmente la salita con pieno carico.

La morte del figlio di Zanazzo

Stamane è morto alla Consolazione Vittorio Zanazzo, figlio del noto poeta romanesco Giggi Zanazzo. Il povero Vittorio si era avvelenato il 10 corrente per dissesti finanziari.

Chiasso all'Università

Il prof. Luigi Ceci, insegnante di storia comparata delle lingue classiche nella Regia Università, teneva stamane la consueta lezione in un'aula della Sapienza dinnanzi ad un numeroso uditorio.

Egli non ha la fortuna di possedere un bel timbro di voce: e le sue... stecche provocano talora la ilarità mal contenuta della studentesca.

Ciò è stato causa, stamane, di incidenti spiacevoli e non mai abbastanza deplorati. Sembra che uno studente abbia riso apertamente, commettendo così una grave mancanza di rispetto verso il professore che si sarebbe, legittimamente, risentito.

La studentesca allora ha incominciato a tumultuare: e il professore si è visto costretto a sospendere la lezione.

Gli studenti, in numero di circa quattrocento, hanno continuato a far del chiasso nel cortile dell'Università e quindi in istrada, in Via della Sapienza, dove a ristabilire l'ordine è accorso dal vicino ufficio di pubblica sicurezza il Commissario cav. D'Orazi con i suoi funzionari e con gli agenti.

Poco dopo gli studenti si sono tranquillamente allontanati e l'incidente non ha avuto seguito.

Una banda di ladri

Due furti, a breve distanza l'uno dall'altro, vennero perpetrati in principio d'anno: e di essi fu sporta denunzia il 7 gennaio ai carabinieri. Danneggiate, erano le signore Filomena De Luca ed Eros Paolicchio Reale, gentildonne molto ricche, che posseggono bellissimi gioielli.

Altri furti, dopo questi due, vennero compiuti; e quasi tutti in villini e in ricchi appartamenti posti nella zona del quartiere Viminale.

Finalmente, data la gravità dei due furti commessi alle signore De Luca e Paolicchio, si iniziarono più attive e più diligenti indagini che vennero affidate al delegato Sorrentino dell'ufficio investigativo della Questura centrale.

Egli avrebbe ora felicemente condotte a termine le ricerche identificando i ladri che sono: Amedeo Ferrero detto « Romolo », di anni 24, da Roma, abitante in via Adda 45; Carlo Pavesi, detto « Carlino », di anni 24, da Bergamo, e Amedeo Tani, di anni 30, da Roma.

Se non che il Ferrero e il Tani, fiutato il vento infido, si sono dati alla latitanza; e il Pavesi, arrestato in un caffè al Corso d'Italia e consegnato ai carabinieri — che lo ricercavano anche per conto delle autorità militari — è riuscito ad evadere e ancora non è stato rintracciato.

Le furie di un pazzo nella chiesa di S. Bernardo

L'assedio della chiesa - Quindici revolverate - L'acqua dei pompieri - La cattura.

La chiesa di San Bernardo — sulla piazzetta omonima — era oggi, verso l'una, deserta e silenziosa. Un soldato di fanteria — un giovane snello, bruno, di media statura — è entrato ed a gran voce si è posto a pronunciare parole sconnesse. Uno scaccino dalla sacrestia si è allora precipitato in chiesa; il militare gli si è fatto incontro e sempre gridando gli ha chiesto qualche libro di preghiere.

Lo scaccino ha squadrato il giovane, e visto che nella destra stringeva una rivoltella, ha cercato di prenderlo con le buone e gli ha prontamente consegnato un libro che il militare ha preso e deposto su di un banco del coro a fianco dell'altar maggiore. Accanto al libro ha deposto la rivoltella.

Il sacrista, sgomento, guardava sempre il giovane, che si è posto a dare in ismanie; spiandone ogni movimento. Compreso di trovarsi alla presenza di un pazzo lo scacciuo si è affrettato a telefonare al Commissariato di Magnanapoli. Il delegato Piperno — che in quell'ora era in ufficio — è accorso con il brigadiere Ianni e gli agenti Polverini e Carfi.

Quando il delegato Piperno è entrato nella piccola chiesa, seguito dagli agenti, il militare era ritto, presso un piccolo banco situato dinanzi all'altar maggiore. Al rumore egli si è voltato e quando ha visto che i funzionari di polizia si avvicinavano a lui, ha puntato contro di loro l'arma ed ha lasciato partire un colpo. Fortunatamente la pallottola non ha colpito alcuno; ma poichè il pazzo continuava a brandire l'arma, il delegato Piperno e gli agenti hanno deciso di uscire dalla chiesa; ne hanno fatto chiudere bene tutte le uscite, lasciandovi dentro il solo militare folle.

Intanto dal Commissariato di Magnanapoli giungevano — avvertiti — il commissario cav. Fiordalisi, il delegato cav. Fodde con numerosi agenti; e giungevano anche il tenente dei carabinieri Tagliavacche, il maresciallo maggiore Zecca ed alcuni militi. Arrivava anche prontamente il capitano Cantuti della compagnia interna di S. Lorenzo in Lucina.

Il cav. Fiordalisi, i delegati Piperno e Fodde, il cap. Cantuti ed il tenente Tagliavacche sono saliti al convento attiguo alla chiesa di San Bernardo, di dove sono passati nell'oratorio della chiesa stessa. Di lassù hanno visto il militare che si era portato ora nel piccolo coro posto dietro l'altar maggiore; stringeva sempre nella destra la rivoltella, e di quando in quando pronunciava ad alta voce frasi sconnesse. I funzionari, ritenuto pericoloso fare affrontare il soldato dagli agenti, hanno pensato di richiedere l'ausilio dei pompieri, che sono accorsi con un carro di pompe da via Genova agli ordini del tenente Olivieri.

Intanto sulla piazza si agglomerava gran folla, rattenuta a stento dagli agenti. Le porte d'ingresso della chiesa erano sempre ben chiuse e guardate dai carabinieri.

Il tenente Olivieri ha pensato con il cav. Fiordalisi ed il capitano Cantuti, che era conveniente stordire prima il soldato con forti getti d'acqua. Così, aperta una presa d'acqua in piazza San Bernardo, i vigili hanno fatto correre una *manica* lungo un corridoio del convento sino su all'oratorio. Di lassù hanno investito il militare — che era sempre nel coro — con un gran getto d'acqua, ma il pazzo dopo il primo istante, riavutosi dallo stordimento, sparava quattro colpi di rivoltella, che fortunatamente non colpivano nessuno, e poi imprecando, si rifugiava in sacrestia. Caricata di nuovo la rivoltella, restando sempre nella sacrestia, proferiva ingiurie, urlava parole insensate.

I pompieri sospendevano il getto dell'acqua.

I funzionari di pubblica sicurezza, dall'Oratorio hanno allora detto al militare che gettasse in terra l'arma, che nessuno avrebbe fatto a lui nulla di male. Ma per tutta risposta il pazzo si presentava sulla porta della sacrestia ed esplodeva un'altra revolverata. Poi lentamente si dirigeva verso il centro della chiesa.

I vigili allora lo investivano con un nuovo poderoso getto d'acqua; ma il soldato, portandosi a riparo dietro l'altar maggiore, tirava due altre revolverate. Poi si rifugiava ancora in sacrestia.

Un militare allora è salito su all'oratorio. Ha chiamato a voce il soldato, gli ha raccomandato di calmarsi:

— Sii buono. Sono un tuo compagno che ti parla. Getta la rivoltella e nessuno ti farà del male! Fa questo per tua madre! Sii tranquillo!

— Io non trovo pace! Non trovo pace! — gridava giù dalla chiesa il pazzo stringendo sempre la rivoltella nella destra.

E' trascorsa poi circa una mezz'ora. Il soldato sempre con l'arma in pugno, urlando di tratto in tratto, passeggiava per la chiesa. La sua arma conteneva ancora proiettili? O aveva esaurite le munizioni?

Il cav. Fiordalisi, per sincerarsene, ha fatto esplodere contro il soffitto cinque revolverate da un agente, mentre faceva che si picchiasse fortemente — dal di fuori — contro il portone della chiesa per dare l'illusione al soldato che la forza pubblica volesse entrare nella chiesa da quella parte.

Il soldato ha risposto con due nuovi colpi di revolver — andati anche questi a vuoto — si è slanciato poi urlando contro il portone, che restava sempre chiuso, poi tornava nel coro. I vigili allora, dall'alto dell'oratorio, lo investivano con un più poderoso getto d'acqua; il militare allora fuggiva verso il centro della chiesa, e gettava l'arma.

Evidentemente aveva esaurito i proiettili.

Da una porta laterale allora alcuni carabinieri ed alcune guardie di città irrompevano nella chiesa ed afferravano il soldato che dava in ismanie; dal portone principale — ora aperto — entravano intanto altri carabinieri, i funzionari ed il tenente dei pompieri Olivieri. Il soldato, che si dimenava emettendo ora come un lamento, veniva presentato al capitano dei carabinieri Cantuti, al tenente Tagliavacche ed al commissario cav. Fiordalisi. Il capitano lo perquisiva ed in un portafoglio trovava qualche lettera insignificante, ed un foglio di congedo, dal quale risulta che il soldato è Candido Di Massimo, fu Antonio e Sista Rossi, del deposito del 54.o fanteria di stanza a ... ed in licenza di convalescenza per Alatri (forse sua patria) di sessanta giorni. La licenza era stata concessa dal 20 dicembre. Il capitano prendeva anche in consegna la rivoltella — una piccola arma brunita quasi nuova, di poche lire — ed i bossoli dei proiettili che il pazzo aveva esploso.

Il Di Massimo veniva dal capitano affidato a tre carabinieri, e con l'automobile del tenente dei pompieri Olivieri veniva trasportato all'ospedale militare del Celio.

Erano le due e mezza; la difficile cattura del pazzo aveva richiesto un'ora e mezza.

All'ospedale Militare il Di Massimo veniva preso in consegna dal tenente di servizio Ansaldi.

La follia d'un ubbriaco

Nello stabile n. 12 in via Vanvitelli — al Testaccio — abitano il sensale Giuseppe Batori, di 46 anni, da Petrignano d'Assisi, sua moglie Nazarena D'Alessio, di 50 anni, da Soriano del Cimino e le due figlie di costoi, Iole di 30 anni e Amelia di 23.

La notte scorsa il Batori, ch'era rincasato tardi ed era ubbriaco fradicio, ha attaccato lite con la moglie e con le due ragazze. Ad un tratto, impugnata una rivoltella, il forsennato ha tirato un colpo contro la D'Alessio che è rimasta illesa per miracolo.

Alle grida di spavento delle tre donne sono accorsi i vicini e, poco dopo, due guardie di P. S. del Commissariato di Testaccio, hanno arrestato il Batori che è stato denunziato oggi alla Procura del Re sotto l'accusa di mancato omicidio.

Due ragazzi sotto un automobile

Ieri sera, circa le ore 21, due ragazzi — i fratelli Alessandro e Stefano Prosperi, di dieci anni e di sei — s'erano attaccati alle sporgenze posteriori di un tram, secondo la deplorevole e pericolosa abitudine che la scarsa vigilanza degli agenti non giova a far cessare.

Mentre il tram percorreva via Due Macelli i due ragazzi saltarono a terra: e furono investiti e travolti da un automobile che seguiva immediatamente il tram.

Soccorsi e trasportati all'ospedale di San Giacomo i due ragazzi, che erano feriti, furono giudicati guaribili in una settimana.

Tentato suicidio nel Tevere

Alle ore 11 di stamane un giovinotto — che sembra sia un soldato di fanteria — ha tentato di suicidarsi gettandosi nel Tevere dal parapetto del ponte Margherita.

In soccorso di lui si è slanciato in barca un certo Amedeo Mizzau, abitante al viale Giulio Cesare, il quale è riuscito ad afferrarlo e a trarlo sano e salvo sulla banchina.

Il giovinotto è stato poi accompagnato in vettura da un brigadiere dei carabinieri all'ospedale di San Giacomo dove è stato trattenuto in osservazione e dove non si è riusciti a fargli dire come si chiami, dove abiti, quali ragioni lo abbiano spinto al suicidio.

La condanna del cassiere di S. Cecilia

Iersera ad ora tarda dinanzi alla VIII Sezione terminava il processo contro Italo Ferrari, cassiere dell'Istituto di S. Cecilia, imputato di doppia appropriazione indebita qualificata.

Secondo l'accusa il Ferrari avrebbe convertito in proprio profitto alcune centinaia di lire raccolte fra gli impiegati dell'Istituto a profitto della Croce Rossa; di più, abusando della sua carica, avrebbe sottratto dal luglio 1910 al febbraio 1913 la somma di L. 4820, di cui aveva la custodia.

In esito alle risultanze del dibattimento, il Tribunale assolveva il Ferrari dalla prima imputazione e lo condannava per l'altra, con vari benefici di legge, a nove mesi.

Parte civile: on. Monte-Guarnieri e avv. Ignazio Scimonelli e Giulio Volpi; difensori: avv. Natalino Patriarca e Mario Pittaluga; P. M. cav. Mariangeli.

Un ragazzo bastonato

Il ragazzo Romolo Basili di 6 anni di i-giunti, presso il piazzale della Stazione, ha ricevuto una bastonata alla testa da un carrettiere conosciuto sotto il nome del «Napolitano».

Il ragazzo, trasportato al Policlinico, è stato giudicato guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

I nostri caduti

IL SOTTOTEN. VINCENZO MAZZELLA

Il sottotenente di fanteria Vincenzo Mazzella, di Camillo, di Eboli, morto il 18 dicembre ultimo scorso sul Carso, per accidentale disgrazia; ottimo giovane, aveva percorso brillantemente gli studi nel R. Istituto tecnico di Caserta ed era inscritto alla facoltà d'ingegneria all'Università di Napoli.

Il comandante interinale del suo reggimento, diede il triste annunzio alla famiglia con la seguente lettera, indirizzata al nostro sindaco: « Compio il doloroso ufficio di portare a conoscenza della S. V. il mortale accidente di cui fu vittima il sottotenente di questo reggimento signor Mazzella Vincenzo, il 18 dicembre u. s., affinchè Ella possa con le dovute cautele renderne edotta la di lui famiglia residente in codesta città, a che si è rivolta al comando della compagnia con un telegramma per avere notizie dell'infelice giovane. Questi, nel giorno sopra citato, uscì dalla linea delle trincee con una pattuglia in perlustrazione e, nel percorrere un terreno montuoso e coperto di neve, scivolò con altri, lungo la china, non riuscendo più a fermarsi per la forte pendenza e la superficie gelata del declivio. Travolto nella caduta rovinosa fu sbalzato fra le sottostanti rocce dove giacque esanime.

Per lunghe ore si fecero ricerche finchè si trovò il cadavere dello sventurato ufficiale, la cui morte, secondo constatazioni mediche, fu istantanea. Ora riposa nel piccolo cimitero alpestre che raccoglie le salme dei militari del ... battaglione dei ... morti in guerra, a cui la pietà dei compagni ha composto una modesta ma onorata sepoltura che il nostro affetto e la nostra venerazione circonda ».

IL CAPORALE G. CARLETTINI

E' morto all'Ospedale Militare al Collegio Massimo il caporale di fanteria Guerrino Carlettini, in seguito allo scoppio di una granata, mentre riceveva dei fonogrammi.

Ai funerali hanno preso parte le rappresentanze del personale ferroviario, poichè il Carlettini era un ottimo disegnatore alla sezione di lavori Roma-Est, ed era una buona promessa per l'arte, agli che tanta attitudine aveva dimostrato nel ritratto.

IL SOTTOTEN. FRANCESCO OVIDI

Al primo annunzio della nostra guerra, lasciati gli studi universitari, si arruolò fra gli allievi ufficiali e conquistato il grado di sottotenente, non tardò a partire pel fronte.

Di là le sue lettere alla famiglia lontana non accennarono mai a sacrifici, a disagi di sorta. « Se questa è la guerra » — scriveva — « io direi quasi che non me ne accorgo! ».

Con tali parole egli voleva tranquillizzare i suoi cari. E frattanto, da oltre tre mesi faceva la vita di trincea fra i disagi e fra i pericoli maggiori.

Come si è detto, egli è caduto da eroe: una palla nemica lo colse in mezzo al petto, mentre conduceva i suoi soldati all'assalto del Monte ......

Non aveva che venti anni.

Il soldato MARTELLINI

Il soldato Martellini Guido, da Bucine, appartenente al ... fanteria, caduto da valoroso il giorno 16 dello scorso novembre.

Egli aveva già preso parte a molti combattimenti, durante i quali si era sempre condotto da prode, ottenendo gli elogi unanimi dei superiori.

IL SERGENTE CATASCA VITTORIO

Il sergente Catasca Vittorio, del ... fanteria, di Roma, morto alla testa del suo plotone il 28 ottobre 1915, all'assalto del Col di Lana.

Il Catasca fu anche un eroe della guerra libica, essendosi distinto in molte battaglie, e per il suo indomito coraggio e per la freddezza dimostrata nei più gravi pericoli.

Era giovanissimo e la morte lo ha colpito a soli 23 anni.

IL DOTT. EMILIO CARACCIOLI

SANREMO, 13. — Giunge dalla fronte la notizia della morte del sottotenente medico Emilio Caraccioli, di anni 23, della nostra città. Già ferito e proposto per la medaglia al valore per lo spirito d'abnegazione e per il comportamento coraggioso tenuto nelle aspre giornate del luglio e dell'ottobre scorso sull'Isonzo, il giorno 2 corrente cadde fulminato da una granata nemica mentre in un posto di prima medicazione prodigava le sue cure ai feriti. Il nuovo olocausto posto sull'altare della patria renda più sacra l'invocata vittoria.

IL COLONNELLO D. DE CAMILLIS

ROCCADARCE, 20. — E' caduto al fronte il colonnello Domenico De Camillis, mentre arditamente dirigeva la costruzione sull'Isonzo di un ponte, in una zona battutissima dall'artiglieria nemica.

Nato nel 1862 a Napoli, ed educato a nobili sensi di patriottismo dal padre Ferdinando, che sofferse parecchi anni di prigionia sotto il Borbone, fu allievo del Collegio Militare di Napoli e della R. Accademia di Torino: frequentò brillantemente la scuola di guerra ed entrò nello Stato Maggiore rimanendovi per molti anni. Dirigeva lo Stato Maggiore della Divisione Militare di Brescia, quando fu richiamato nell'arma del genio, e col grado di colonnello raggiunse il fronte.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Per la "Benedetto Brin"

L'on. Astengo ha presentato la seguente interrogazione con istanza di risposta scritta, all'on. Ministro della Marina:

« Per sapere se nei rapporti delle famiglie delle vittime dello scoppio della « Benedetto Brin » non creda doveroso moralmente e giuridicamente di adottare od occorrendo provocare provvedimenti atti: 1.o) a sollecitare la liquidazione ed il pagamento delle pensioni e sussidi; 2.o) ad indennizzare le famiglie suddette, almeno in parte, della perdita degli effetti di corredo personale, nonchè degli istrumenti di bordo di valore relativamente rilevante ».

A noi sembra impossibile che dopo sette mesi dall'immane sciagura il Ministero non abbia ancora provveduto al pagamento delle pensioni a centinaia di famiglie che proprio il 27 del mese (giorno del disastro) possono essersi trovate in bisogno; comprendiamo la difficoltà della ricerca dei documenti per la giustificazione degli eredi... ma del tempo ne è passato abbastanza, perchè il Governo abbia potuto procurarsi la documentazione necessaria, avendo anche il dovere di pensare che alle famiglie delle vittime mancava il « pane quotidiano ».

Sulla seconda parte dell'interrogazione riteniamo doveroso per lo Stato di compensare gli eredi dei valori perduti. Si tratta di istrumenti, quali i cannocchiali, i sestanti, eccetera (di proprietà personale degli ufficiali) che rappresentano costi non indifferenti, che oggi tradotti in contanti potrebbero tornare utilissimi alle famiglie private dei loro cari e prive di ogni risorsa economica.

Ci si dice che a termini del Regolamenti, il Ministero non provvede che al rimborso delle spese a favore dei superstiti; noi crediamo che la stessa ragione di giustizia per cui a questi è accordata l'indennità per la perdita degli istrumenti di bordo di loro uso e spettanza, militi, e forse con maggior forza, a favore delle famiglie degli scomparsi; per cui confidiamo nella giustizia del Ministero, al quale non deve sfuggire l'importanza e la gravità eccezionale di questo disastro, sul quale, non bisogna dimenticarlo, il pubblico attende di conoscere i risultati della inchiesta, tanto solennemente affidata ad uno dei migliori elementi della Regia Marina.

L'on. Salandra ad Andria per le nozze del figliuolo

L'on Salandra è partito per Andria per assistere alle nozze del figliuolo con la signorina Ceci, figlia del deputato.

La Missione italiana in Grecia

ATENE, 16.

Re Costantino ha ricevuto in udienza di commiato tutti gli ufficiali componenti la Commissione italiana per la gendarmeria, che ritorneranno prossimamente in Italia.

Il sen. Garroni

Il « Bollettino ufficiale del Ministero dell'Interno » pubblica:

Garroni, marchese avv. Camillo Eugenio, cessando dall'incarico di reggere la legazione italiana a Costantinopoli, è reintegrato nel suo grado di Prefetto e contemporaneamente collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

I prof. Galeazzi e Neuschüler nella Commissione per gl'invalidi di guerra

Con recenti decreti ministeriali il prof. Riccardo Galeazzi degli Istituti Clinici di perfezionamento di Milano ed il prof. Alfonso Neuschüler dell'Università di Roma sono stati chiamati a far parte della Commissione Centrale per l'assistenza degli invalidi della guerra ».

Lady Rodd per i mutilati

LONDRA, 16.

Il *Times* pubblica un appello di Lady Rodd, moglie dell'Ambasciatore d'Inghilterra a Roma, agli amici dell'Italia, perchè diano il loro concorso alla iniziativa presa da Lady Rodd stessa o da un gruppo di dame, della istituzione a Roma di un negozio « The Nursery », allo scopo di dar lavoro ad alcune categorie di operaie e di beneficare i mutilati.

Gli industriali delle arti grafiche e la crisi della carta

Un'importante riunione a Roma

Dietro iniziativa dell'*Associazione Tipografico-Italiana* si riuniranno domattina, presso l'*Associazione Editoriale Libraria* di Roma, i rappresentanti delle Associazioni congeneri delle principali città d'Italia per rendere meno gravi le conseguenze della crisi della carta.

Gli industriali convenuti a Roma saranno ricevuti venerdì mattina dall'on. Daneo, ministro delle finanze, al quale presenteranno i *desiderata* della classe. Già l'*Associazione Tipografica-Libraria* ha fatto pervenire al Governo un suo memoriale al quale hanno aderito altre sedici Associazioni, fra cui quelle degli industriali delle arti grafiche di Milano, Roma, Torino, Genova, Firenze, Livorno, Bologna, Brescia e Como; quelle librarie di Roma, Napoli, Palermo, Torino e Firenze; l'Unione editori giornali quotidiani, la Società italiana degli Autori e la Associazione italiana fra editori e negozianti di musica. Con questo memoriale l'*Associazione Tipografico-Libraria* chiede:

1.o che si diano pronte efficaci disposizioni affinchè l'industria cartaria possa avere i vagoni che le occorrono per ritirare dai porti del Regno, e specialmente da Genova, il carbone e le altre materie prime indispensabili per la fabbricazione della carta;

2.o che le Commissioni militari per gli esoneri concedano agli operai specializzati delle cartiere che non possono essere sostituiti, di poter continuare il loro lavoro in modo da poter scongiurare la chiusura degli stabilimenti;

3.o che venga vietata temporaneamente, o almeno limitata, l'esportazione della carta con quelle cautele che valgano a contemperare gli interessi legittimi delle industrie grafiche e del libro con quelli dei produttori di carta;

4.o che infine (poichè ormai è constatato che le cartiere non sono in grado di assicurare la regolare fornitura ai giornali quotidiani) sia temporaneamente concessa l'importazione in franchigia per lo speciale tipo di carta da giornale.

Il memoriale ricorda che lo stesso on. Daneo ha di recente riconosciuto che le industrie grafiche sono attualmente fra le più colpite. L'Associazione tipografico-libraria raffronta le misere condizioni dell'industria grafica a quelle dell'industria cartaria ed osserva che sarebbe invero cosa dolorosa che i produttori del libro e del giornale fossero i soli sacrificati dall'attuale situazione.

A proposito dell'invocata abolizione del dazio doganale sulla carta da giornali, la *Associazione* osserva che l'ottenuto divieto di esportazione della carta in rotoli da giornali, è reso quasi nullo dal fatto che potendo esportare la carta comune, le cartiere privano il paese di materia prima preziose in questo momento.

Gli industriali grafici sono disposti a pagare un maggior prezzo in ragione dell'aumento delle materie prime, ma non ammettono che i fabbricanti di carta debbano profittare del momento.

L'adunanza della Commissione pel traffico marittimo

Stamane al Ministero della Marina ebbe luogo la prima seduta della Commissione Centrale pel traffico marittimo di recente istituita.

Il Sottosegretario di Stato on. Battaglieri che la presiede, aprì la seduta dando il benvenuto, anche a nome di S. E. il Ministro, ai Membri di essa, esponendo il programma dei lavori e illustrando il compito affidato alla Commissione dal decreto che la istituisce, licendosi sicuro dal buonvolere di tutti nello studio e nella risoluzione delle questioni relative ai trasporti per mare dai porti esteri e nazionali e al movimento del tonnellaggio nazionale, questioni rese più gravi ed urgenti dalle condizioni create dall'attuale stato di guerra.

La Commissione quindi incominciò i proprii lavori, previa la relazione sullo stato odierno delle requisizioni.

ULTIM'ORA

Accordo tra gli Alleati e la Grecia per risarcimento di danni

ATENE, 16.

I giornali annunciano che in seguito ad un accordo intervenuto fra la Grecia e gli alleati, questi pagheranno, alla fine della campagna, le indennità per i danni subiti dai negozianti e privati greci in seguito al bombardamento di Salonicco, dei quali la Grecia rimetterà un elenco.

Le forze bulgaro-tedesche a Monastir

LONDRA, 16.

I giornali hanno da Salonicco, in data 15 corrente: Secondo un'informazione di buona fonte da Monastir, le forze nemiche in questa regione non sorpassano i diecimila uomini, di cui tremila tedeschi ed i restanti bulgari.

Nuove chiamate alle armi in Romania

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: Il Consolato rumeno invita a presentarsi alla leva i nati nel 1896 nonchè coloro che furono rinviati per debolezza fisica o per avere un fratello in servizio.

ALLA CAMERA TURCA

Riforme nella Costituzione

ZURIGO, 16.

Si ha da Costantinopoli: La Camera ha approvata una riforma della Costituzione, che dà al Sultano il diritto illimitato di sciogliere la Camera. La convocazione della nuova Assemblea deve seguire entro quattro mesi dallo scioglimento di quella precedente. La Camera ha deliberato inoltre di aumentare l'indennità ai deputati.

Misure economiche bulgare

ZURIGO, 15.

Si ha da Sofia: Il Ministero del Commercio prepara leggi per l'introduzione dei monopoli del petrolio e del sale e per l'aumento delle tasse sul caffè, sullo zucchero e su altri commestibili.

Il *Dnevik* reca che la Bulgaria ha acquistato in Romenia tremila tonnellate di grano, e che altri acquisti sono in vista.

E' notorio che la Bulgaria è grande produttrice di cereali. Se, ora, il Governo bulgaro compera grano in Romania, bisogna dire che il grano bulgaro sia emigrato in Germania, e in tali proporzioni da minacciare i bulgari di carestia.

Ancora il suicidio a Londra del cav. Centàro

FIRENZE, 16. — La notizia del suicidio avvenuto a Londra del dottor cav. Roberto Centàro ha prodotto una grande impressione nella nostra cittadinanza.

Roberto Centàro era figlio del cav. Giuseppe, ed era nato nel 1881. La sua famiglia abita nella nostra città in via Dante da Castiglione n. 15. Il Centàro entrò nella carriera diplomatica nel 1903 ed essendo un giovane colto ed attivissimo in breve raggiunse il posto di primo segretario a Londra all'Ambasciata italiana. A quanto si afferma soffriva di nevrastenia, tantochè nel 1904 dovette chiedere l'aspettativa, che gli venne concessa.

Non sappiamo precisamente da quanto tempo avesse riassunto il servizio, ma tale data deve risalire probabilmente a pochi mesi addietro.

Ieri sera al nostro prefetto, conte sen. Vitorelli, pervenne un telegramma del Ministero degli esteri col quale lo si informava del suicidio del cav. Centàro e contemporaneamente si pregava di informarne, con ogni precauzione, la famiglia.

Stante l'ora tarda nessun funzionario della prefettura credè opportune recarsi all'abitazione della famiglia Centàro per la comunicazione della triste notizia. Tale ufficio fu assunto stamane dall'egregio cav. Cora. Questi informava la famiglia Centàro della sciagura che l'aveva colpita, senza però dire che il dottor Roberto si era suicidato.

Sapiamo che il Ministero degli esteri ha fatto chiedere alla famiglia Centàro se essa desideri che la salma del suo congiunto debba essere trasportata a Firenze. Non sappiamo però quale decisione abbia presa la famiglia.

La querela Chauvet-"Idea Nazionale"

Il P. M. chiede la condanna dei due imputati

Tommaso Monicelli si è completamente ristabilito e così pare che questa volta — la terza! — il dibattimento proseguirà senza ulteriori incidenti.

I banchi della difesa e della parte civile sono quasi al completo: l'avv. Cartasegna per il querelante Chauvet; il senatore Pabri e gli avv. Francesco Di Benedetto, Antonello Caprino e Domenico Lera per gli imputati ed il responsabile civile.

Alle 2 e mezza — cioè col ritardo di sola mezz'ora — si apre l'udienza ed il difensore avv. Di Benedetto chiede la parola per domandare al Collegio che siano allegati agli atti alcuni numeri del *Popolo Romano* pubblicati prima del 24 maggio 915 che sono — secondo il difensore — molto influenti alla causa specie per meglio delineare la figura morale di Costanzo Chauvet.

L'avv. Di Benedetto insiste pure perchè sia richiamata dall'archivio di Stato la sentenza del Tribunale di Alessandria che condannava Chauvet per prevaricazione e dalla Biblioteca i noti opuscoli di Felice Cavallotti intitolati: *Chauvet svelato — La storia del marchese di Roccabruna.*

L'avv. *Cartasegna* (P. C.) si oppone a tutte le istanze della difesa, perchè i documenti richiesti non possono avere alcuna influenza nella causa attuale.

Io — dice l'avvocato Cartasegna — potrei presentare molti numeri di giornali per svelare il signor Monicelli nelle sue peregrinazioni politiche e — mi si permetta la parola — nelle sue «porcherie» stampate; ma non lo farò...

Monicelli. Ma lo faccia pure.

Avv. *Cartasegna* (senza raccogliere la interruzione). Non lo farò, perchè desidero rimanere nella causa e mi oppongo a qualsiasi allegazione agli atti. Soltanto non mi oppongo a che sia richiamata tutta la collezione del *Popolo Romano.*

Intanto l'avv. *Di Benedetto* presenta un opuscolo in difesa di Tomaso Monicelli.

L'avv. *Cartasegna* si oppone anche a questa presentazione.

Il P. M. dice che la sentenza del Tribunale di Alessandria non può essere richiesta una volta che si è negata la prova dei fatti e crede che per la impossibilità pratica di eseguire l'ordinanza non possano essere richiesti alla Biblioteca i numeri del *Popolo Romano* desiderati dalla difesa.

Il Tribunale si ritira per risolvere l'incidente — speriamo che sia l'ultimo — ed esce quasi subito una ordinanza con la quale ordina soltanto che sia richiesta alla Biblioteca «Vittorio Emanuele» la collezione del *Popolo Romano* e rigetta le altre istanze della difesa.

L'interrogatorio di Monicelli

E così si passa all'interrogatorio degli imputati.

Il Presidente contesta al Monicelli la imputazione, e lo invita a discolparsi, con calma e senza angolosità.

— Farò qualche breve dichiarazione — dice il Monicelli — per le accuse personali rivoltemi dalla P. C.

Presidente. Lasci andare i fatti personali e le polemiche e venga alla causa.

Monicelli spiega le ragioni per le quali egli si sentì costretto ad attaccare Costanzo Chauvet, dopo la nostra dichiarazione di guerra una volta che Chauvet si era sentito in dovere di mettersi ai servizi ora di Bülow ora del Macchio. La *Idea Nazionale* prima della dichiarazione della nostra guerra polemizzò con tutti i neutralisti; meno però che con Costanzo Chauvet, perchè si sapeva essere la redazione del *Popolo Romano* frequentata da agenti austriaci (come Claar e Buddling). Si sapeva che il suo corrispondente da Vienna era un funzionario austriaco.

— Ritenevamo indegno di noi — dice Monicelli — polemizzare con Costanzo Chauvet, anche perchè nella nostra redazione avevamo Fauro, arruolatosi subito soldato e morto gloriosamente sui campi di battaglia: avevamo con noi Spadini e Stefani, triestini. Ora nessuna polemica poteva essere fra noi ed il *Popolo Romano*, col giornale che aveva ai suoi servizi una spione tedesco!

Il Monicelli con molto calore spiega come la *Idea Nazionale* non sia mai stata neutralista e perchè il suo giornale, dopo la pubblicazione del Trattato della Triplice Alleanza, sentì che l'Italia aveva il dovere di scendere in campo contro l'Austria, e spiega anche — fra le approvazioni del pubblico composto per la maggior parte di giovani nazionalisti — come il nazionalismo propugnasse e volesse la guerra che fu imposta dal popolo.

— Con gli articoli incriminati non ho inteso — dice Monicelli — diffamare Chauvet che so vecchio e che non conosco neppure di vista. Io avevo l'obbligo di sfogliare tutti i giornali e se avesse avuto voglia di attaccare Chauvet avrei potuto farlo molte volte prima, perchè, data la intonazione assunta dal *Popolo Romano* fin dal giorno in cui l'Austria dichiarò la guerra alla Serbia, avrei avuto molto da dire. Nondimeno tacqui sempre, finchè venne il momento in cui, dichiarata la guerra dell'Italia all'Austria, non era più possibile tacere perchè non vi era più dubbio che lo Chauvet era pericoloso agli interessi nazionali, e quando nel *Popolo Romano* lessi un commento a suo modo all'art. 7 del Trattato della Triplice Alleanza ritenni doveroso il denunziare al pubblico e alle autorità un uomo che — secondo il mio modo di vedere — tradiva gli interessi del nostro Paese. Noi dell'*Idea* volevamo difendere la Patria dai nemici interni.

Avv. *Cartasegna.* Perchè mentre nell'articolo querelato il Monicelli dichiarava di denunziare al Procuratore del Re lo Chauvet in fatto lo denunziava soltanto dopo la nostra querela?

— Siccome non sono un avvocato, credevo che bastasse l'articolo querelato per eccitare la giurisprudenza del Procuratore del Re ad esercitare l'azione penale: poi niente fu fatto ed allora presentai formale denuncia.

Avv. *Cartasegna.* Perchè dopo la sentenza della Sezione di Accusa il signor Monicelli anzichè prendere atto della sentenza stessa, continuò a dipingere Chauvet come un delinquente ed un traditore della Patria?

L'avv. Di Benedetto si oppone alla domanda.

Replica l'avv. Cartasegna ed il Tribunale con una nuova ordinanza ritiene inammissibile la domanda rivolta dal patrono della P. C.

Intanto entra nell'aula il senatore Muratori.

Avv. *Cartasegna.* Vuol dirci il signor Monicelli se e fino a quando è stato iscritto al Partito Socialista

Monicelli. Fui ascritto fino al 1910 al Partito Socialista dal quale uscii per ragioni politiche per essere cioè in contrario coi miei amici per la guerra della Libia.

Avv. *Cartasegna.* Nel 1906 era il Monicelli redattore-capo dell'*Avanti!*?

— Sì.

Avv. *Cartasegna.* Da quali intendimenti fu mosso il Monicelli a scrivere l'articolo «La Contessa di Stupinigi ed il cav. Carlolato»?

Monicelli. Siccome desidero di essere molto preciso, così mi si permetta di leggere la seguente dichiarazione:

« Riguardo al fatto della contessa di Stupinigi col quale il rappresentante della P. C. ha inteso mettermi in imbarazzo, sono lieto che mi si presenti l'occasione per fare una schietta dichiarazione.

A dieci anni di distanza in età più matura e a ragion veduta, posso riconoscere — e lo riconosco spontaneamente e liberamente — che quell'attacco ad una signora fu un eccesso polemico ; momento di furiosa esacerbazione politica: deplorevole come forma, imminente in linea di fatto e dichiaro altresì che fino da allora assunsi intera la responsabilità del mio atto pagando di persona. Nè ho aspettato oggi per chiarire i propositi e i fini di quell'attacco; che 24 ore dopo scrissi sullo stesso giornale ove l'attacco fu pubblicato un articolo nel quale spiegavo e colorivo le ragioni politiche che mi avevano mosso.

In modo — è bene che sia nettamente affermato — quell'attacco fu la manifestazione sia pure eccessiva e incompleta d'un momento e d'uno stato d'animo meramente politici non ispirati a fini disonesti. Tanto vero che esso mi procurò allora una clamorosa colluttazione ed un non meno clamoroso duello e mi procura oggi il ricordo che ne fa la P. C. a differenza degli attacchi a qualche signora che nel *Don Pirloncino* fece a suo tempo il sig. Costanzo Chauvet i quali gli procurarono come ebbe a dichiarare Ugo Pesci la somma di lire 5000.

Del resto i miei medesimi avversari di allora G. A. Borgese e Vittorio Vettori, sono a me legati da intima, cordiale stima ed amicizia ».

L'Avv. Cartasegna esibisce l'articolo del Monicelli pubblicato nell'*Avanti!*; ma l'avvocato Di Benedetto si oppone perchè come non fu allegata agli atti la sentenza del Tribunale di Alessandria contro Chauvet, così non deve allegarsi lo scritto del Monicelli

Un battibecco vivace

L'Avv. Cartasegna insiste nella sua richiesta.

— Io — egli dice — credo che quell'articolo sia influentissimo per la causa. Io non vengo a discutere la vita privata del Monicelli, ma voglio discutere la sua vita pubblica...

Monicelli (alzandosi presso il patrono della P. C.) Io sono un galantuomo.

Avv. Cartasegna (con calma forzata). Io non lo so!

Monicelli. — Lei è degno difensore del suo cliente.

Avv. Cartasegna. — Io non l'ho offesa, ripeto che non discuto la sua vita privata...

Monicelli. — La discuta pure, sono un galantuomo.

Avv. Cartasegna (continuando)... ma esaminando la sua vita pubblica potrò facilmente dimostrare come Ella è nato diffamatore e morrà diffamatore.

Monicelli. — Le ripeto che Ella è degno difensore di Chauvet.

P. M. — Così non è possibile andare innanzi: bisogna smetterla con questo continuo scambio d'ingiurie.

Monicelli. — Sono stato provocato.

P. M. — In ogni modo, signori del Tribunale, non conosco l'articolo ma ritengo che esso sia estraneo alla controversia attuale.

Ed in tal senso ritiene il Tribunale con una nuova ordinanza.

A domanda dell'avv. Cartasegna il Monicelli dichiara che l'*Idea Nazionale* è di proprietà della Società Editrice l'*Italiana*, salvo i diritti che spettano ad un Comitato politico.

L'interrogatorio del Gerente

Io approvo — dice il Burattini — e sottoscrivo pienamente la dichiarazioni del sig. Monicelli.

Ciò che fa dichiarare Chauvet

L'*Avv. Cartasegna* dichiara che il suo cliente da 30 anni nel *Popolo Romano* ha sostenuto la politica triplicista dei varii Ministeri succedutisi al Governo d'Italia. Che, scoppiato il conflitto europeo, egli si trovò ad esser neutralista per coerenza, mentre una parte della stampa italiana ed anche un po' gli uomini dell'*Idea Nazionale* sostennero la necessità dell'intervento d'Italia a fianco degli Imperi Centrali. Quello che Chauvet afferma risulta dal N. 31 dell'*Idea Nazionale* del 31 luglio 1914, nel quale numero in prima pagina è pubblicato l'ordine del giorno della Giunta Esecutiva del Partito Nazionalista e nel resto del Giornale sono stampati i discorsi dei più intelligenti nazionalisti, e fra gli altri discorsi anche quello del prof. Pantaleoni.

Noti il Tribunale — dice l'avv. Cartasegna — che nel luglio 1914, nel N. 205 del *Giornale d'Italia* vi è una intervista duplice del redattore con l'on. Barzilai e cui il prof. Pantaleoni, ed il prof. Pantaleoni esplicitamente dichiara che l'Austria aveva fatto tutto il possibile per evitare la guerra europea e che non era stata evitata per colpa della Serbia. Il *Popolo Romano* ritenne allora che fosse interesse d'Italia rimanere neutrale; quando però si seppe della denuncia del Trattato di Alleanza nei rapporti dell'Austria, apertamente dichiarò come qualsiasi discussione in proposito dovesse cessare e che tutti gli italiani dovessero essere uniti per vincere ad ogni costo.

Il sig. Chauvet dichiara che nelle sue polemiche ha sempre adottato verso gli avversari un linguaggio corretto. Mantiene la querela.

L'unico testimone

E' chiamato l'avv. *Giacomo Rattazzi*, indetto dalla P. C.

Il teste dice che è cosa notoria che l'*Idea Nazionale* sia di proprietà della Società L'*Italiana*. Egli era consigliere di amministrazione all'atto della costituzione della Società.

Ed ora — sono le 15 — dovrebbe cominciare la discussione, ma il Presidente ci accorda un breve riposo.

L'arringa dell'avv. Cartasegna.

Ripresa l'udienza il Presidente raccomanda agli avvocati che la discussione sia calma e serena e che l'accusa rimanga nei suoi limiti. L'avv. Cartasegna chiede innanzi tutti che, ritenuta la responsabilità degli imputati e del civilmente responsabile, siano tutti condannati solidalmente ai danni a favore del concludente da liquidarsi separatamente, e domanda pure che si faccia salvo al concludente ogni altro diritto in dipendenza delle pubblicazioni posteriori a quelle querelate.

Ciò premesso, il patrono della P. C. dice di non credere opportuno in una simile causa di fare un facile esordio e passa a discutere nel vivo della causa. Costanzo Chauvet è accusato dagli avversari di essere un traditore della Patria, perchè è stato — prima della dichiarazione di guerra — un neutralista; ora tale accusa viene fatta forse da uomini i quali mai hanno cambiato opinione?

Neanche per sogno — dice l'avv. Cartasegna rivolto agli imputati — ma forse voi, nazionalisti non avete un giorno sostenuto il dovere dell'Italia di scendere in campo con gli Imperi Centrali? Altro che neutralismo!; voi siete andati molto al di là, voi avete sorpassato i neutralisti, checchè ne possano dire i molti giovani qui raccolti e che potrebbero benissimo costituire una splendida compagnia da partire per il fronte.

L'avv. Cartasegna prosegue leggendo lo scritto di Chauvet pubblicato la mattina del 24 maggio dello scorso anno a proposito del famoso articolo 7 del Trattato della Triplice e che avrebbe indotto il Monicelli a diffamare Chauvet.

Ora l'articolo di Chauvet, che diceva all'on. Sonnino spettare la responsabilità di una diversa interpretazione dell'art. 7 del Trattato di Alleanza e che invitava tutti alla concordia è l'articolo di un traditore? Non lo si può sostenere in buona fede, perchè nessuno in buona fede sostiene che sia traditore Giovanni Giolitti, il quale nel Maggio aveva sulla guerra opinioni diverse da quelle dell'attuale Presidente del Consiglio.

Tommaso Monicelli senza alcun motivo aggrediva Chauvet.

Esaurito un piccolo incidente il patrono della P. C. legge l'articolo querelato e dice che nessun dubbio che in quell'articolo si riscontrano tutti gli estremi del reato di diffamazione e che quindi di tale reato debbono rispondere i giudicabili.

Conclude invocando una sentenza di condanna.

La requisitoria del P. M.

Terminata l'arringa dell'avv. Cartasegna, prende la parola il P. M. cav. Tonini, il quale subito entra nella causa e subito accenna ai due documenti esistenti in atto e tra loro difformi; la requisitoria del procurator generale e la sentenza della sezione di accusa pronunziata nella causa contro Costanzo Chauvet.

La sentenza va da tutti rispettata e sulla sentenza non può discutersi.

Viene ai diritti della stampa: e il P. M. dice di riconoscere ai giornalisti il diritto di cronaca e il diritto di critica; ma quando un giornalista come il Monicelli attacca un uomo ricordando — come ha fatto per Chauvet — una sentenza di condanna di 40 anni or sono, allora non può più discutersi sulla esistenza del reato di diffamazione: quel giornalista non può trincerarsi sul diritto di cronaca e di critica e deve essere punito.

L'articolo incriminato dimostra tutto l'odio, tutta l'antipatia che Monicelli e L'*Idea Nazionale* avevano per Chauvet.

Il tribunale, senza occuparsi della opinione pubblica e senza cedere ad alcun sentimento — anche se si tratta di nobile sentimento come è quello che anima tutti in questo momento — deve applicare la legge e la legge è contro gli imputati.

Il cav. Tonini conclude domandando la condanna del Monicelli a diciotto mesi di reclusione e a lire 1500 di multa; pel gerente ad un anno della stessa pena e a lire mille di multa: la pena va tutta condonata per il decreto di amnistia riguardo al gerente; e per il Monicelli è diminuita così a sei mesi.

Alle 19 l'udienza è tolta. Il seguito a domani.

Il processo pel disastro di via del Tritone

(Vedi in sesta pagina)

Presentano e svolgono conclusioni le parti civili [illegible] costituzione [illegible] eccezioni il rappresentante del responsabile civile avv. Gregoraci) rappresentate dagli avvocati on. *Sioroni, D'Aguila, Micali, Orsini, De Dominicis, Carro, Giannini.*

Il Procuratore Generale comm. *Facchinetti* conclude sugli incidenti sollevati dal rappresentante il responsabile civile, ritenendo non necessaria la citazione del responsabile civile da parte delle parti civili non spettanti dalla sentenza del Tribunale. Degli altri incidenti sollevati dalla difesa. Alcuni ne accoglie, ma più ne respinge.

Replica brevemente l'avv. Gregoraci insistendo nelle sue eccezioni e finalmente la Corte si ritira per deliberare.

La decisione sarà comunicata al principio dell'udienza di domani.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 17 febbraio, a lire 124.31.

Ricompense al valor militare

(VEDI SESTA PAGINA)

AVVISO DI VENDITA DI NAVE AI PUBBLICI INCANTI

Con avviso d'asta in data 3 volgente, il Ministero della Marina ha bandito un pubblico incanto che si terrà il giorno 3 marzo 1916 per la vendita della nave radiata « Washington » per l'importo presunto di L. 65.000 giusta il relativo capitolato d'oneri.

Le condizioni di appalto e le modalità dell'incanto sono visibili presso il Ministero della Marina (Divisione Contratti), presso gli Uffici di Economato dei r. r. arsenali di Spezia, Napoli, Venezia e Taranto e presso le principali Camere di Commercio.

A chi voglia concorrere agli incanti è data facoltà di visitare la nave posta in vendita, previo permesso che sarà dato dalla Direzione Generale del r. arsenale di Spezia, dove la nave trovasi ormeggiata.

AVVISO DI VENDITA DI NAVE AI PUBBLICI INCANTI

Con avviso d'asta in data 3 volgente, il Ministero della Marina ha bandito un pubblico incanto che si terrà il giorno 3 marzo 1916 per la vendita della nave radiata « Barbarigo » per l'importo presunto di L. 75.000 giusta il relativo capitolato d'oneri.

Le condizioni di appalto e la modalità dell'incanto sono visibili presso il Ministero della Marina (Divisione Contratti), presso gli Uffici di Economato dei r. r. arsenali di Spezia, Napoli, Venezia e Taranto e presso le principali Camere di Commercio.

A chi voglia concorrere agli incanti è data facoltà di visitare la nave posta in vendita, previo permesso che sarà dato dalla Direzione Generale del r. arsenale di Spezia, dove la nave trovasi ormeggiata.

Giovedì 17 corr., alle ore 10, trigesimo della morte del compianto

BELLORI PIETRO

sarà celebrato un funerale nella chiesa di San Lorenzo e Damaso.

S'invitano gli amici e conoscenti ad intervenire alla mesta cerimonia in suffragio dell'anima benedetta.

Ricompense al valor militare

per la campagna di guerra pel 1915

Medaglia d'argento

(Concesse sul campo dal gen. Cadorna)

GILLI, da Vilanova d'Asti (Alessandria), soldato reggimento alpini.
NEGROTTO, da Genova, tenente colonnello reggimento bersaglieri.
REALI, da Firenze, maggiore reggimento bersaglieri.
SCALA, da Verona, aspirante ufficiale complemento reggimento alpini.
ROMEO, da Roccaforte del Greco (Reggio Calabria), soldato reggimento fanteria.
AMADEI, da Salò (Brescia), sottotenente reggimento alpini.
ACTIS PERINETTI, da Casale Monferrato (Alessandria), sottotenente complemento reggimento alpini.
MORGERI, da Roma, trombettiere fanteria.
FALLETTI, da Cittanova (Reggio Calabria), soldato reggimento fanteria.
OSSELLA, da Casale Monferrato (Alessandria), maggiore reggimento fanteria.
FRENCIA, da Torre Pellice (Torino), capitano reggimento fanteria.
ZUPPA, da La Maddalena (Sassari), sottotenente complemento fanteria.
GAMBARA, da Palermo, sottotenent complemento fanteria.
MATARELLI, da Cremona, colonnello comandante regg. fanteria.
CUTRI' da Sant'Eufemia d'Aspromont (Reggio Calabria, maggiore fanteria.
RASI, da Cesena (Forlì), caporale fanteria.
MARESCOTTI, da Crevalcore (Bologna, colonnello comandante regg. fanteria.
BONAINI DA CIGNANO, da Firenze, colonnello comandante regg. fanteria.
LUBATTI, da Carrù (Cuneo), maggiore fanteria.
LEVI, da Aquila, sottotenente complem. fanteria.
DE BERNARDI, da Arpino (Caserta), tenente complemento artiglieria camp. (T).
ROFFI, da Torino, colonnello comandante fanteria.

(Concesse con Decreto Luogotenenziale)

AZZARITI, da Corato (Bari), primo capitano genio.
BASILE, da Avola (Siracusa), caporale bersaglieri.
BIANCO-CRISTA, da Torino, tenente complemento fanteria.
BONAVENTURA, da San Vittore del Lazio (Caserta), capitano fanteria.
BONGIOVANNI, da Lercara Friddi (Palermo), sergente artiglieria campagna.
CADDEO, da Guspini (Cagliari), caporale maggiore fanteria.
CAMMAROTA, da Ausonia (Caserta), soldato fanteria.
CAPPUCCIO, da Siracusa, sottotenente complemento fanteria.
CARLETTI, da Gubbio (Perugia), soldato fanteria.
CARNASCILI, da Cavriglia (rezzo), soldato fanteria.
CASTALDO, da Pozzuoli (Napoli), sottotenente fanteria.
CASTELLACCI, da Bientina (Pisa), soldato fanteria.
CHIAPEROTI, da Rivoli (Torino), capitano battaglione aviatori.
CIOTOLA, da Napoli, tenente complemento fanteria.
COSTANTINO, da Vallerotonda (Caserta), soldato fanteria.
DADDI, da Catania, sottotenente complemento fanteria.
D'AMBROSIO, da Picinisco (Caserta), zappatore bersaglieri.
D'ATENA, da Montegiordano (Cosenza), tenente complemento fanteria.
FALANGOLA, da Roma, soldato bersagl.
FERRARA, da Maratea (Potenza), sergente maggiore bersaglieri.
FERRARIO, da Milano, colonnello comandante regg. artiglieria campagna.
FERRUCCI, da Pico (Caserta), sottotenente complemento fanteria.
FISCELLA, da Nicosia (Catania), sottotenente complemento fanteria.
FRULLINI, da Firenze, caporale fant.
GELLI, da Comacchio (Ferrara), sergente maggiore bersaglieri.
GIORDANO, da Santa Maria Capua Vetere (Caserta), sottotenente complemento fanteria.
GONNELLA, da Calabritto (Avellino), capitano fanteriao.
GRILLO, da Montesarchio (Benevento), sergente maggiore fanteria.
GURRERI, da Mazzarino (aCltanissetta), sottotenente complemento fanteria.
IACONELLI, da San Biagio Saracinisco Caserta), soldato fanteria.
IOSIMI, da Roma, capit. aiutante campo.
LACQUA, da Calamandrana, (Alessandria), sotto-tenente complemento genio.
LANDI, da Mondragone (Caserta), soldato fanteria.
MAGRI, da Vilminore (Bergamo), caporale fanteria.
MANCINI, da Stazzema (Lucca), soldato fanteria.
MANTELLINI, da Filottrano (Ancona), primo capitano fanteria.
PERRIS, da Angri (Salerno) maggiore fanteria.
PESCE, da Sassello (Genova), sotto-tenente alpini.
PESCE, da Muti (Potenza), sergente fanteria.
POVEROMO, da Lecco (Como), trombettiere bersaglieri.
RADINI-TEDESCHI, da Piacenza, maggiore fanteria.
RAMETTI, da Giaveno (Torino), sottotenente complemento fanteria.
REINA, da Militello in Val di Catania (Catania), sottotenente complemento fant.
RESIO, da Livorno, capitano battaglione aviatori.
ROGNA, da Mirabella Monferrato (Alessandria), capitano maggiore artiglieria campagna.
ROTELLI, da Orbetello (Grosseto), sergente bersaglieri.
RUBINO, da Palermo primo cap. fanteria.
SANTI, da Torino, sergente alpini.
SCAGLIONE, da Siracusa, trombettiere fanteria.
SCARPA, da Piano di Sorrento (Napoli), soldato fanteria.
SIROMBO, da Quargnento (Alessandria, colonnello fanteria.
TOLO', da Udine, sergente zappatore fanteria.
VETTUCCI, da Posta (Aquila) soldato fanteria.

Ai morti sul campo

Medaglia d'argento

AGATI, da Genova, soldato bersaglieri.
ALDE', da San Giovanni alla Castagna (Como) sottoten. complemento alpini.
ANTONELLI, da Sant'Agapito (Campobasso), soldato bersaglieri.
BAUCHIERO, da Gassino (Roma) caporale magg. alpini.
BELLINATO, da Minerbe (Verona), sergente bersaglieri.
BIANCHINI, da Macerata, capitano fanteria.
BUCELLI, da Firenze, soldato fanteria.
CINOTTI, da Montelupo Fiorentino (Firenze), cap. maggiore bersaglieri.
CURRELLI, da Guasila (Cagliari), soldato fanteria.
DE ANGLISE, Da Viterbo (Roma), caporale fanteria.
DETTONI, da Voghera (Pavia), sotto tenente complemento fanteria.
DISPRATI, da Buti (Pisa), sotto tenente fanteria
FILIPPONI, da Narni (Spoleto), caporale fanteria.
GALLI, da Lucca, sergente fanteria.
GANDIGLIO, da Moncalieri (Torino), caporale alpini.
GARAU, da Cagliari, tenente artiglieria fortezza.
GIOMINI, da San Severino Marche (Macerata) sotto ten. complemento bersaglieri.
GIOVANNINI, da Montecatini di Val Cecina (Pisa), caporale fanteria.
GROTTANELLI DE SANTI, da Siena, sotto ten. complemento fanteria.
JANNILLO, da Fisciano (Salerno), sottotenente bersaglieri.
MADDI, da Favara (Girgenti), caporale fanteria.
MANDINA, da Castelvetrano (Trapani), caporale bersaglieri.
MARCHESELLI, da Castelfranco nell'Emilia (Bologna), caporale maggiore artiglieria fortezza.
MOLINARI, da Bardello (Como), caporale fanteria.
NARDINI, da Napoli, sottotenente complemento fanteria.
OTTAVIANI, da Spoleto (frazione Montemartano) (Perugia), soldato fanteria.
PEDANI, da Calabritto (Avellino), sottotenente complemento bersaglieri.
POLI, da Prato in Toscana (Firenze), soldato fanteria.
PUCCETTI, da San Piero a Sieve (Firenze), soldato fanteria.
ROMAGNOLI, da Apiro (Macerata), soldato fanteria.
SANNIO, da Budduso (Sassari) caporale maggiore bersaglieri.
SATTA, da Ozieri (Sassari), soldato fanteria).
SCIPIONE, da Formia (Caserta), sottotenente complemento fanteria.
TRUCCHETTI, da Torino, capitano artiglieria fortezza.
VANNINI, da Colle di Val d'Elsa (Siena), soldato fanteria.
VISCONTI, da Orbassano (Torino, caporale maggiore alpini.
ZOCCO, da Spaccaforno (Siracusa), soldato zappatore fanteria.
Seguono le medaglie di bronzo.

Uno squilibrato suicida

dopo aver tentato di uccidere il fratello

TORINO, 16. — A Lanzo, tra i fratelli geometra Icilio Chiarle, di anni 34, capitano di complemento da poco riformato, e Domenico, ambedue dimoranti nella casa paterna in territorio di Mathi, correvano da tempo rapporti poco buoni per questioni di interesse. Nella mente squilibrata dell'Icilio si era formata la persuasione di essere vittima di intrighi e di persecuzioni da parte del Domenico, tanto che qualche giorno addietro l'ex capitano aveva perfino invocato l'intervento dei carabinieri di Lanzo contro il fratello. Ma i carabinieri recatisi sul luogo avevano constatato che i timori dell'Icilio erano dovuti solo alla sua esaltazione. Le cose giunsero a tal punto che l'altra mattina l'ex-capitano appostatosi con un fucile alla finestra della propria stanza e visto passare il fratello nel cortile, lo mirò al viso e sparò. Per scongiurare altri colpi, Domenico Chiarle si lasciò cadere al suolo come se fosse rimasto ucciso. Allora l'Icilio comprendendo d'un tratto la gravità dell'atto compiuto, si rinchiuse nella stanza e si tolse la vita con una seconda fucilata alla tempia.

Un terzo fratello del Chiarle è attualmente ricoverato al manicomio.

Orrenda disgrazia a Bagnoli

Due bimbe precipitano da un terzo piano

NAPOLI, 16. — A Bagnoli ieri sera è avvenuta una raccapricciante disgrazia. Sull'imbrunire le bambine Angela Postiglione, di anni 10, Luigia Eramo, di anni 9 e il ragazzo Giovanni Vinci, di 10 anni, sul pianerottolo della loro abitazione in via Bagnoli 146 al terzo piano, mentre scherzavano si arrampicarono su un cancelletto di legno. Il debole cancello non resistette al peso dei tre bambini e si scardinò.

Le due bambine caddero a capofitto nel vuoto andando a battere con violenza sul pianerottolo del primo piano, mentre il Vinci riusciva miracolosamente ad aggrapparsi ad una vicina ringhiera donde fu tolto dalle persone accorse. Le due piccine raccolte furono ricoverate all'ospedale di marina, ma quivi cessarono di vivere poco dopo.

Tribuna giudiziaria

Il processo pel disastro di via del Tritone

Oggi si è ripresa avanti la quinta sezione della Corte d'appello la discussione della causa contro gli ingegneri Ibolini e Galli per il disastro di via del Tritone.

Si fa il consueto appello delle parti e dei loro patroni. Sono presenti, oltre gli avvocati già citati nel resoconto della prima udienza, gli avvocati Carrù, Selvaggi, D'Angelantonio, Carabellese e Giannini rappresentanti altre parti lese.

L'avv. *Di Benedetto* dichiara di avere assunta la difesa del Comune di Roma in questa causa insieme all'avv. Siliotti, dopo che l'on. Barzilai, difensore dinanzi al tribunale, fu nominato ministro, e di averla assunta col pieno consenso e gradimento della Giunta, in perfetto accordo con l'avvocato-capo del Comune, e con espressa dichiarazione che nulla avrebbe percepito delle somme che a titolo di rimborso di spese e di pagamento di onorari sarebbero spettate al Comune.

Il Presidente osserva che alcuno avrebbe mai potuto dubitare della perfetta correttezza dell'avv. Di Benedetto.

Quindi l'avv. *Giuseppe Gregoraci* elevа alcune eccezioni circa la regolare costituzione di alcune parti civili e dei loro rappresentanti.

Strascichi del processo Cuocolo

VITERBO, 16. — E' stata fissata per il 21 marzo la discussione del processo a carico di Argenio, Barbella ed altri, imputati di falsa testimonianza in danno dei condannati per il delitto Cuocolo.

Il processo che riuscirà interessantissimo anche perchè alcuni dei condannati — Erricone Rapi, Sortino — compariranno in veste di parti lese, costituite parti civili, occuperà parecchie udienze.

Gl'imputati saranno difesi dagli avvocati Francesco Carabellese, Veriano Lucchetti, De Pasquale ed altri: le parti lese saranno rappresentate dagli avv. Alessandro Lioy, Raffaele Sialy e Amedeo Pistolese del foro di Napoli; dagli avv. Aldo Vecchini, Rocco Salomone, Valerio Valeri del nostro foro, e dall'avv. Battaglia.

Il Credito Italiano per le famiglie dei richiamati

MILANO, 15. — Il Credito Italiano ha deliberato di concorrere alle sottoscrizioni per le famiglie dei richiamati e per le altre forme di provvidenze, nelle città ove l'Istituto ha sede, con la somma di lire 150.000, pari a quella sottoscritta nel 1915.

GLI SPORTS

Le corse a Roma

Si sono avuti, presso la Società delle Corse, i *forfaits* e le iscrizioni per la prima giornata della riunione romana di primavera — 20 febbraio — che si presenta con un buon programma.

PREMIO ANGUILLARA (L. 2500 m. 1600): *Osmaston, Montechino* (5000), *Franz Hals* (5000); *Albaro* (6000).

PREMIO TIVOLI (L. 3000 m. 2100): *Ettore Fieramosca, Airy, Orco, Brunelleschi, Serpedonte, Apulejo, il Falco*.

PREMIO FABRIANO (L. 2500 m. 1400): *Easling, Kisimana* (3000), *Sant'Agata* (5000), *Teverina* (2000), *Royal Oak, Formica* (5000), *Baltea, San Marco, Friponnette* (3000).

PREMIO ANIENE (siepi L. 2500 m. 2600): *Ardena, Canrobert, Valmy, Not Guilty, Varesa, Moretto, Gaffe, Colunga, Gitana, Parisina, Condor, Galimondo, Il Falco*.

Avremo poi, nella terza giornata, l'interessante *handicap* discendente libero OPTIONAL (L. 6000; m. 1400) per il quale sono rimasti iscritti i seguenti soggetti:

Osmaston (56), *Milabro* (54), *Wadi* (53), *La Vallière* (52 1/2), *Iberina* (50), *Gazza* (47 1 2), *Quidam* (47), *Niguarda* (45 1/2), *Sant'Agata* (37), *Baltea* (32).

La morte di un aviatore

MILANO, 16. — E' morto all'Ospedale Maggiore il pilota aviatore sottotenente Francesco Apolloni, precipitato domenica scorsa a Taliedo col suo apparecchio, sul quale si trovava anche il volontario mitragliere Giovanni Romanoni, pure rimasto gravemente ferito. Come è noto, l'Apolloni precipitò per la rottura di un tirante del timone durante la manovra di discesa del biplano, col quale aveva lungamente volato nelle prime ore del pomeriggio sopra la nostra città, adempiendo l'utilissima e pericoloso servizio di guardia aerea.

La medaglia ad un valoroso

MODENA, 16. — Ieri a Carpi, in un vasto salone dello storico Castello dei Pio, ornato di bandiere tricolori, ebbe luogo la consegna della medaglia d'argento al valore militare concessa di *motu proprio* del Re, alla famiglia del compianto soldato di fanteria Monelli Giovanni, carpigiano, morto eroicamente a Monte Nero il 20 agosto u. s.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

17 febbraio — Appendice de "La Tribuna" — N. 26

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Vi ripeto per la terza volta che non so assolutamente nulla. Del resto, nel caso che potessi darvi l'indicazione che desiderate, mi domando a che vi servirebbe. In altre parole, se si ritrovasse vostro marito, che ne fareste?

Teresa Hennequin fece un gesto d'imbarazzo e balbettò:

— Gli domanderei di tornare assieme.

— Ma, dicevate poco fa che la vita con lui era stata un inferno e vorreste di nuovo sottoporvi ad un giogo, che v'era odioso!... Confesserete che è bizzarra...

— Non posso scegliere... Ho bisogno del pane per mio figlio.

— D'altra parte — continuò De Viéville — comprenderete che Vernois, se ha abbandonato il domicilio coniugale, ha presa questa determinazione per sottarsi ai pesi del matrimonio e non deve aver cambiata idea adesso.

— Quando un uomo non vuol compiere i suoi doveri, c'è la giustizia, che può costringervelo.

— Oh! è una faccenda molto complicata ed io sarei ben sorpreso se otteneste qualcosa con codesto mezzo. Comunque, potete tentare. Se ci riuscite, non sarò certo l'ultimo a compiacermene, perchè serbo il miglior ricordo dell'accoglienza, che mi avete fatta tutte le volte che ho avuto l'occasione di vedervi.

— Ma voi non volete far nulla, nulla, per aiutarmi a riescire?

— Pur troppo! signora, non dipende da me.

— Scriverò a. signor Des Ollières. Egli sarà forse meglio informato o, semplicemente, più cortese.

— Scrivete... Vi auguro buona fortuna.

Teresa Hennequin riprese il figlio in braccio e mosse verso la porta.

— Addio, signore! Se avrete a trovarvi di nuovo fuori del vostro paese ed avrete bisogno di qualche informazione, vi auguro d'incontrar gente un po' più servizievole...

— Ma vi giuro che...

— Addio, signore.

— Arrivederci, signora!

Lentamente, percorrendo la linea di boulevards, la povera donna tornò al faubourg Montmartre e, appena rientrata nella propria soffitta, scrisse a Raoul Des Ollières, dipingendogli la propria estrema miseria e domandandogli di indicarle il luogo, in cui s'era rifugiato suo marito, il dottor Vernois.

VII.

Il signor Blainville, procuratore della Repubblica ad Issoire, era assiso davanti alla sua scrivania e cominciava ad esaminare il suo corriere, allorchè l'inserviente del tribunale entrò, presentandogli un biglietto da visita, su cui era scritto:

Conte Riccardo De Lovasy.

Il magistrato vi gettò un'occhiata e brontolò:

— Che vorrà da me costui?

— Signor procuratore, — spiegò l'inserviente — questo signore m'ha detto che è arrivato da Parigi e che desiderava di parlarvi al più presto possibile per un affare urgente.

— Infatti — fece il magistrato, battendosi la fronte, — questo Riccardo De Lovasy dev'essere il padre del primo marito della signora De Montescourt... Toh! toh! potrebbe essere interessante raccogliere le sue impressioni sulla sua ex-nuora... Fate per entrare questo visitatore mattiniero, Gli parlerò subito.

L'inserviente scomparve e tornò qualche minuto dopo accompagnato dal conte De Lovasy.

— Vogliate accomodarvi, signore — gli disse affabilmente il procuratore, indicando al visitatore una sedia — e ditemi in che cosa vi posso essere utile.

Dopo essersi inchinato cerimoniosamente in segno di ringraziamento, il vecchio gentiluomo sedette, tossì, si raccolse un istante e finalmente prese a dire:

— Signor procuratore, so che avete molto a fare e non vorrei disturbarvi a lungo; tuttavia, prima d'esporvi il motivo della mia visita, è necessario che vi ricordi certi avvenimenti, i quali non sono più d'attualità.

— V'ascolto, signore.

— Voi sapete che la signora Simona De Montescourt, di cui ho appreso ieri solamente l'inverosimile arresto, aveva sposato in prime nozze Antonio De Lovasy, il quale morì dopo qualche mese di matrimonio. Antonio De Lovasy era mio figlio.

— Me l'ero immaginato

— Da questa prima unione è nata una bambina, che oggi è presso ai dodici anni. Ora, per l'incarcerazione della madre, questa bambina è attualmente abbandonata in mani estranee. Mia moglie ed io siamo i suoi soli parenti, i suoi protettori naturali, i suoi tutori legittimi... E' quindi a noi che Giovanna De Lovasy dev'essere affidata... Io ho fatto o, piuttosto, abbiamo fatto, perchè mia moglie mi accompagna, il viaggio da Parigi ad Issoire coll'unico scopo di sottoporvi questa domanda.

Il procuratore durò un po' fatica a non ridere.

— Signore, rispose con lieve tono d'ironia — mi rincresce infinitamente di non potervi dare soddisfazione... ma non è a me che la vostra domanda dev'essere rivolta... Vogliate formulare questa domanda in termini giuridici coi documenti d'appoggio e rivolgerla col mezzo di un avvocato al sig. presidente del tribunale. Il tribunale esaminerà i vostri titoli e vedrà se è il caso d'accordare quanto chiedete.

— Passerà chissà quanto tempo prima d'ottenere lo scopo.

— Potete fare un ricorso; ma siete ben sicuro che ciò non sia rischioso e non credete che in certe cose non vi sia più da guadagnare, agendo colla massima ponderazione?

— La mia nepotina, abbandonata a mani mercenarie, può andar incontro a seri pericoli.

Il magistrato crollò il capo.

— No, davvero... Non credo che la piccina corra pericoli al castello di Randanne. Per questo lato, potete essere perfettamente tranquillo. D'altronde, badate bene che allo stato attuale della procedura la signora De Montescourt è semplicemente imputata; perciò essa non è punto decaduta dai suoi diritti materni e può affidare la custodia di sua figlia a chi meglio le talenti... Ah! sarebbe altra cosa se la signora De Montescourt fosse condannata.

— Ciò non può essere.

— Come, non può essere!

— Sarebbe un'iniquità.

Il procuratore divenne rosso rosso e battè del pugno sulla scrivania.

— Vedo, signore — disse con accento ironico — che voi avete la pretesa di saperne più assai della giustizia stessa sul conto di vostra nuora, verso la quale, però, a quanto sembra, non nutrivate una volta troppo buone disposizioni.

— Mia moglie le faceva guerra... era una assurdità.. In quanto a me, ho sempre avuto affezione e stima per Simona, l'ho sempre considerata come donna onesta e sono convinto che è restata tale dopo il suo secondo matrimonio, e che, per conseguenza, essa è incapace d'aver ucciso suo marito o d'averne favorito l'assassinio.

Il signor Blainville, sentendo di perdere il sangue freddo per rispondere con misura, attese di essersi un po' calmato.

— Signore — ripigliò poscia — se avete intorno alla signora De Montescourt e sull'esito del suo processo la convinzione, che avete manifestata, non so spiegarmi perchè abbiate pensato a domandare la custodia della vostra nepotina. E' difatti evidente che la signora De Montescourt, appena riacquistata la libertà, vi ritoglierà sua figlia... Perciò non vedo quale interesse abbiate a chiederla adesso...

Il signor De Lovasy, un po' mortificato, chinò la testa e rimase muto.

— In verità — rispose dopo qualche minuto — neanch'io vedo quale interesse avrei a domandare da quest'oggi la tutela della mia nepotina... ma mia moglie non è dello stesso parere... Essa crede o finge di credere alla colpevolezza di Simona, considera la sua condanna come certa e s'immagina di giovarsi di questa presunzione sua per reclamare sin d'ora la custodia della piccina.

— Ma, via! — concluse il procuratore con accento ironico — mi sembra che, prima d'impegnarvi in questa procedura, farreste bene a mettervi d'accordo fra voi... In ogni caso, ve lo ripeto, non è affar mio... E' l'ufficio di faccia...

Riccardo De Lovasy comprese che l'udienza era terminata; ringraziò senza grande convinzione ed uscì colla fronte rabbuiata, poichè prevedeva la scenata che gli farebbe sua moglie apprendendo il risultato di quel colloquio.

(Continua)